OTIVM.
Archeologia e Cultura del Mondo Antico
ISSN 2532-0335 -DOI 10.5281/zenodo.11231696

www.otium.unipg.it

No. 15, Anno 2023 – Article 3

Sui sistemi difensivi in Irpinia (IV-I sec. a.C.). Un quadro di sintesi tra dati archeologici e «architettura rappresentata»

Daniela Musmeci ✉
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, Università degli Studi di Salerno

---

Title: Defence Systems in Irpinia (4th-1st centuries BC). An overview from archaeological data to «architettura rappresentata»

Abstract: The Samnite and Roman defensive systems in the Irpinian area are far fewer in number than in neighbouring Samnium and Lucania. However, it is necessary to know these sites, their purposes and times of occupation in order to understand the settlement dynamics that characterised the Irpinian territory at a crucial moment in its history, between the 4th and 1st centuries BC. This paper analyses fortifications first of all from the point of view of location choice, typology, construction techniques and building materials; then, the defensive systems are also compared with some archaeological data on peopling dynamics emerging from recent research on the Irpinian landscapes. An overview of these contexts is therefore proposed, highlighting some suggestive and sometimes recurring features that may open up new research topics. At the end of the paper, the overview is completed by some considerations on the representations of defensive walls on a particular type of reliefs: models of city gates and towers from the same territorial contexts.

Keywords: Irpinia; landscapes archaeology; fortification walls; defence system; reliefs of city gates

ID-ORCID: 0000-0001-9009-524X

✉ Address: Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, Via Giovanni Paolo II, 132, 84084 – Fisciano (SA), Italia. (E-mail: dmusmeci@unisa.it).

1. PREMESSA.

I sistemi difensivi, così come aree sacre e santuari, rappresentano nel modo di popolare il territorio in antico, elementi riconoscibili e riconosciuti dalle comunità, distintivi per i paesaggi e, ugualmente, identitari per le popolazioni che li abitano. Il loro riconoscimento, come indicatore archeologico, è fondamentale per la comprensione dei modi di vivere, di utilizzare le risorse, di organizzare la società e le sue relazioni e, anche, di autorappresentarsi. Le conoscenze attuali sui sistemi difensivi in Irpinia, come su altre tipologie insediative e sulle dinamiche di popolamento, sono legate a doppio filo al fortunato e proficuo cinquantennio di ricerche condotte da G. Bailo Modesti, G. Colucci Pescatori, G. Gangemi e M. Fariello, W. Johannowsky e P. Talamo - solo per citare gli archeologi più dediti e presenti sul territorio – che hanno posto le basi e costruito i presupposti per un quadro interpretativo e di ricostruzione storica di questo comparto geografico[1]; quadro che, negli ultimi anni, si è arricchito di nuovi dati, grazie agli interventi di archeologia preventiva, senza però approdare a riletture di sintesi del territorio nella sua interezza.

In questa prospettiva si inserisce una recente ricerca rivolta allo studio della formazione dei paesaggi storici dell'Irpinia[2]. La raccolta dei dati

[1] Tra i numerosi lavori pubblicati, si ricordano soltanto, a titolo di esempio e per necessità di sintesi, i volumi *L'Irpinia nella società meridionale* (1987), *Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia, Vol. I L'Irpinia antica* (1996), *La Campania antica dal Pleistocene all'età romana* (1998), *Studi sull'Italia dei Sanniti* (2000) e i vari interventi in Convegni e Giornate di Studio sul territorio irpino (*Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico* a Venosa, nel 1987; *La Romanisation du Samnium aux II^e et I^er siécles av. J.-C.* a Napoli, nel 1988).

[2] Il progetto *Archeologia e Paesaggi culturali dell'Irpinia* (PON "Ricerca e Innovazione" 2014-2020, Azione IV.6 – PON REACT-EU - D.M. 1062/2021), affidato alla scrivente, si pone l'obiettivo di recuperare, analizzare e integrare i dati ambientali e le conoscenze storiche e archeologiche dell'area irpina per giungere alla creazione di un sistema integrato, un "ecosistema culturale", da trasmettere e condividere con le Comunità per la gestione e la

fruizione partecipata dal patrimonio. Per la realizzazione della base dati, si ringraziano la Soprintendente, dott.ssa R. Bonaudo per aver accolto l'idea progettuale e autorizzato l'accesso agli archivi (storico e corrente) delle sedi di Avellino e Salerno, e i dott. Brienza, Di Lascio e Colella per la competenza, l'accoglienza e la disponibilità durante le fasi di studio e di raccolta delle informazioni. La creazione del sistema integrato di conoscenze prevede la gestione della base dati mediante applicativi Gis e WebGis per la progettazione dei quali è attiva una collaborazione con Modula Srl, compagine italiana di Visivalab S.L. con sede a Barcellona, Spagna.

Inoltre, nel Sannio e in Irpinia, il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC, Università degli Studi di Salerno - cattedra di Archeologia dei Paesaggi) sta conducendo da oltre un decennio, attività di ricerca con l'obiettivo di studiare la formazione dei paesaggi storici in una prospettiva diacronica di lungo periodo: le indagini stanno ampliando, con nuovi risultati, le conoscenze di questi territori e stanno migliorando la comprensione delle caratteristiche naturali e ambientali, geologiche e geomorfologiche, che nel corso del tempo hanno interagito dinamicamente – e tuttora si integrano - con le scelte insediative, le modalità di uso e gestione dei luoghi, con le attività produttive e le esigenze delle comunità. Il progetto *Ancient Appia Landscapes,* dal 2011, si occupa dello studio dei paesaggi e delle trasformazioni territoriali a Sud-Est di Benevento. La ricerca è volta anche alla ricostruzione del percorso della Via Appia tra *Beneventum* ed *Aeclanum* e ha contribuito, con attività di Archeologia di Comunità, alla diffusione delle conoscenze acquisite e alla promozione del territorio, dei prodotti ed eccellenze locali e del capitale umano (SANTORIELLO, DE VITA 2018; SANTORIELLO, MUSMECI 2019; SANTORIELLO 2021). Il progetto, diretto dal prof. A. Santoriello, si svolge in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Caserta e Benevento. I risultati della ricerca sono confluiti nel Dossier di Candidatura della *Via Appia Regina Viarum* alla *World Heritage List* dell'Unesco, promossa dal Segretariato Generale del Ministero della Cultura.

Il secondo progetto, *Abellinum. Piano per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dell'antico centro irpino*, si svolge dal 2019 ad Atripalda, sotto la direzione scientifica del prof. A. Santoriello e con il coordinamento del prof. Pardini e della scrivente; punta ad ampliare le basi di conoscenza sulla città antica per giungere, da un lato, alla promozione di programmi di tutela, valorizzazione e riqualificazione, dall'altro, alla redazione della carta archeologica, dinamica, della città e del territorio (MUSMECI 2023; SANTORIELLO 2023). Le attività si svolgono di concerto con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Salerno e Avellino, la Direzione Regionali Musei della Campania e il Comune di Atripalda. Su indagini e risultati di questi due progetti si approfondiranno più avanti alcuni degli ultimi interventi.

Più di recente, sull'antica città di *Aeclanum*, è stata avviata una campagna di rilievi e analisi delle principali strutture murarie del Parco archeologico di Mirabella – *Aeclanum* e relativa caratterizzazione e quantificazione dei materiali da costruzione e dello stato di conservazione (in collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno e con il Dipartimento di Scienze e Tecnologia dell'Università del Sannio). Parallelamente, studi su contesti e tematiche afferenti all'Irpinia sono portati avanti attraverso progetti di dottorato, assegni di ricerca e tesi di laurea.

(cc) BY-NC-SA

archeologici e ambientali finora realizzata ha permesso di avviare una rilettura delle dinamiche insediative e dei processi di popolamento in relazione a vicende storiche e a fenomeni naturali che hanno interessato l'area irpina e i paesaggi occorsi nel tempo. Un primo argomento di interesse, a cui è rivolto questo contributo, riguarda i sistemi difensivi e le modalità di difesa e protezione messe in atto in relazione alle particolari condizioni geografiche e geomorfologiche della regione e in risposta alle sollecitazioni militari e storiche.

Si è tentato di ragionare, attraverso un censimento e uno studio d'insieme delle fortificazioni irpine, sui modi di vivere in rapporto alle esigenze sia di controllo di un territorio articolato - con risorse e bacini di approvvigionamento - sia di difesa e protezione. L'arco temporale preso in considerazione (IV sec. a.C. – fine I sec. a.C.) è, per l'Irpinia antica, quanto mai vivace e a tratti laborioso, caratterizzato com'è dal lungo periodo di trasformazione prodotto dall'incontro/scontro tra Sanniti e Romani che sfocia nell'organizzazione del sistema insediativo di età triumvirale e augustea, ancorato su centri urbanizzati organicamente e monumentalizzati. Il contributo, tuttavia, non ha la pretesa di proporre letture definitive quanto piuttosto di porre domande e suscitare nuove riflessioni: si intende presentare una panoramica, forzatamente non esaustiva, ma piuttosto suggestiva di alcuni caratteri a volte ricorrenti di queste evidenze monumentali, riflettendo su dati archeologici in continuo aggiornamento e incoraggiando verso una ripresa di problematiche non ancora chiarite o risolte. Un primo obiettivo di lavoro è, quindi, la raccolta dei dati e la presentazione dei contesti su cui avviare un confronto, quanto più organico possibile, sulle conoscenze disponibili: le indagini recenti o

tuttora in corso su alcuni di questi siti forniscono nuovi elementi da mettere a sistema e su di essi ci si sofferma in maniera più approfondita per fornire un quadro dettagliato e rinnovati spunti di ricerca[3].

In coda al testo, infine, si riflette su alcuni elementi architettonici e costitutivi delle mura di fortificazione attraverso la presentazione della particolare tipologia di rilievi raffiguranti modellini di porte urbiche e di torri: si è voluto, in tal modo, completare l'analisi dei sistemi difensivi con un'appendice dedicata all'«architettura rappresentata» di tali monumenti, secondo la definizione di Rebecchi[4]. Questa documentazione è apparsa alquanto significativa per la particolare diffusione di questi rilievi in area irpina e, soprattutto, in stretto rapporto con alcuni dei contesti analizzati.

2. I SISTEMI DIFENSIVI NELL'IRPINIA DI ETÀ SANNITICA.

I sistemi difensivi in Campania sono stati oggetto di diversi studi di analisi e di sintesi, sia di taglio monografico sia di ampio respiro sul mondo sannita, le forme del popolamento e l'organizzazione del territorio in funzione delle esigenze delle comunità[5]. Le fortificazioni sono state analizzate da diversi punti di vista: le tecniche costruttive, l'uso dei materiali, gli aspetti della poliorcetica e delle strategie di offesa/difesa, le

[3] Aggiornamenti e nuovi dati provengono da Masseria Grasso, nel territorio di *Beneventum*, e dall'antica *Abellinum*: a questi contesti è volutamente dedicata una trattazione più ampia e una descrizione analitica.

[4] REBECCHI 1978-1979.

[5] Non si entra nel merito, in questa sede, della definizione delle diverse strutture e tipologie insediative che sono state attribuite alla società sannitica (*vici, pagi, oppida,* etc.) (SALMON 1985, pp. 84-107; TAGLIAMONTE 1996, pp. 156-178; per l'Irpinia, GANGEMI 1996, in particolare pp. 58-60). L'argomento dei sistemi difensivi, pur rappresentando essi stessi una delle modalità in cui si articola il modo di popolare il territorio e pur facendo parte delle strategie insediative adottate, viene qui trattato con un taglio tematico analitico, con uno sguardo alle relazioni con il territorio circostante e alle vicende storiche, e privilegiando, dove possibile, l'apporto informativo del dato archeologico.

(cc) BY-NC-SA

tipologie legate alla forma e alla posizione, le funzioni[6]. I lavori prodotti finora hanno inquadrato il fenomeno della diffusione delle cinte fortificate nel clima di insicurezza generale e instabilità provocato dal rapporto conflittuale con Roma, nell'ambito del IV sec. a.C. Le aree geografiche su cui si è posta più attenzione sono quella campana (valle del Volturno) e del Sannio pentro, dove il fenomeno ha maggiori attestazioni e un *corpus* di dati più nutrito ed eterogeneo rispetto all'area irpina[7]. Questa disomogeneità si registra a partire dal beneventano, con una riduzione drastica delle attestazioni a partire dalla bassa valle del Calore. Le spiegazioni proposte sono principalmente legate a problemi di conservazione o di riconoscimento. Potrebbe aver inciso la scarsità di materia prima *in loco*, per esempio rispetto all'area molisana, che avrebbe comportato sia una riduzione delle nuove costruzioni sia la successiva distruzione delle cinte fortificate e il riutilizzo dei blocchi[8]. Una cattiva qualità della materia prima a disposizione – caratteristica vera in alcune zone, ma non certo attribuibile a tutta l'Irpinia - potrebbe aver accelerato il processo di disfacimento o aver spinto all'utilizzo di altri materiali, come ad esempio il legno[9].

[6] COLONNA 1962; LA REGINA 1975; CONTA HALLER 1978; SANTORO 1979; CAIAZZA 1988; DE BENEDITTIS 1988; OAKLEY 1995; PAPI 1995; QUILICI GIGLI, QUILICI 2001; DI STEFANO, SCAROINA 2003; DE GENNARO 2005.

[7] Solo nuove indagini sistematiche potranno portare a una eventuale lieve implementazione delle attestazioni in area irpina, come dimostra la scoperta in località Masseria Grasso, presentata più avanti. Nonostante ciò, la sproporzione dei dati rimane evidente: contro una manciata di casi irpini, si contano circa 80 siti fortificati nel Sannio, tra la valle del Volturno, del Sangro, del Trigno, del Biferno e del Fortore (OAKLEY 1995). Circa la stessa quantità di centri è intercettata dall'analisi sul territorio lucano (DE GENNARO 2005).

[8] JOHANNOWSKY 1987a, p. 103. Il reimpiego dei blocchi delle cinte, secondo Johannowsky, è avvenuto, ad esempio, a Conza (nell'VIII d.C., per mano di Arechi II) e a Monteverde (JOHANNOWSKY 1987a, nota 14), due dei siti descritti più avanti.

[9] L'uso del legno per opere difensive riporta subito in mente le fortificazioni di *Aeclanum* la cui distruzione è attestata dalle fonti durante l'assedio di Silla (App., *BC*, I. 51. 222).

Un'analisi della documentazione a disposizione imputerebbe le differenze quantitative anche a un'inadeguatezza delle indagini archeologiche, ma a ben vedere molte delle cinte del Sannio settentrionale erano note già prima di ricerche sistematiche[10].

Dal punto di vista tipologico e funzionale, sono state prodotte diverse classificazioni che osservano e interpretano il fenomeno tentando una suddivisione per categorie di riferimento. Le cinte sono state descritte in base alla loro forma: apicale e anulare, incompleta e semicircolare, raddoppiata (una interna a difesa dell'*arx* e una esterna, più ampia, per la popolazione), e contaminazioni di queste forme dettate da necessità ambientali, geomorfologiche e di difesa. Tecniche costruttive e ampiezza dell'area fortificata sono altre variabili prese in considerazione; sono state proposte relazioni tra dimensioni e funzioni postulando che le cinte più piccole, spesso anulari e di sommità, siano luoghi di rifugio o di osservazione funzionali al controllo del territorio e di accessi e vie di transito, mentre le cinte più estese abbiano integrato queste stesse funzioni con la possibilità di proteggere stagionalmente la popolazione, fino ai casi in cui si assiste a un'occupazione stabile e continua nel tempo[11]. Chiaramente, il rinvenimento di resti di strutture e di dati archeologici su un'occupazione strutturata all'interno del circuito murario è stato dirimente nel riconoscere quei centri con una sicura funzione di abitato, ma questo ha sciolto pochi dubbi su una casistica molto varia, composta per la maggior parte da siti di medie dimensioni, non scavati.

[10] OAKLEY 1995, p. 69.
[11] LA REGINA 1975, p. 279; CONTA HALLER 1978, pp. 73-86, 97-104; OAKLEY 1995, pp. 129-130, 139-142.

(cc) BY-NC-SA

Non si può giungere, a mio avviso, a un modello interpretativo univoco o a uno schema gerarchico definito dal rapporto dimensioni - funzioni, ma si può tentare di definire un processo, di tipo storico, che, all'interno di realtà geografico-territoriali, veda i singoli siti integrati in una lettura organica del contesto, delle caratteristiche territoriali, sociali ed economiche, della viabilità e del tessuto insediativo nel suo complesso, riducendo il pericolo di facili generalizzazioni.

Per l'area irpina, al fine di inquadrare meglio le problematiche e proporre qualche riflessione in merito, si propone un'analisi di dettaglio dei siti fortificati, anche alla luce degli avanzamenti della ricerca archeologica degli ultimi anni (fig. 1).

Per prima cosa, dove sono stati impiantati e che relazioni hanno con il territorio circostante?

In generale, la scelta dei luoghi ricade ovviamente su aree di altura o di collina, con pianori più o meno estesi che vengono ricompresi nel circuito. Le colline dell'Irpinia tendono ad essere più basse, e quindi più accessibili, di quelle del Matese, ad esempio, tuttavia si prediligono, in stretto rapporto con la geomorfologia, quei luoghi sopraelevati rispetto alle vallate fluviali – in prossimità di passi, valichi e più in generale, delle reti tratturali e della viabilità primaria e secondaria – e alle aree di piana disponibili per le pratiche agricole.

Il comparto geografico analizzato comprende l'alta Irpinia (Monteverde, Conza, Lioni) e giunge fino all'area beneventana (Benevento e la valle del Tammaro), includendo anche il territorio irpino fino al confine occidentale dato dalla catena montuosa del Partenio (Atripalda). Sono trattate insieme sia cinte in opera poligonale o pseudo-poligonale sia cinte in opera

quadrata, in quanto alla luce dei dati cronologici a disposizione, la diversità costruttiva non sembra implicare uno scarto cronologico o un'evoluzione tipologica[12].

Il primo sito fortificato preso in considerazione è noto a Monteverde (AV), posto su Serro Incoronata, una delle tre colline che racchiudono l'attuale abitato irpino[13]. Siamo sulla dorsale che separa la valle dell'Ofanto, a Est, e la valle del suo affluente Osento, a Ovest e a Sud. La conformazione dell'altura è stretta e allungata in senso NNO-SSE (a 754 m slm): i resti delle mura di difesa sono circoscritti sul versante nord-occidentale e raggiungono una lunghezza complessiva di circa 30 m, seguendo l'orografia della collina a quota 720 m slm[14]. I versanti risalgono ancora verso la cima della collina, dove un piccolo pianoro sommitale, molto allungato, è attualmente occupato dalla Chiesa dell'Incoronata. La tecnica costruttiva prevede l'uso di blocchi di pietra locale, sbozzati e variamente lavorati e sistemati a secco (opera poligonale) che si conservano con lacune e danneggiamenti provocati dalla vegetazione (fig. 2). L'evidenza è troppo limitata per avanzare qualsiasi ipotesi ricostruttiva su forma e dimensioni, sebbene in passato sia stato supposto che la struttura cingesse tutta la collina[15].

[12] Il tipo di fortificazioni in opera quadrata, secondo Johannowsky, richiamano la tecnica usata in Campania (JOHANNOWSKY 1987a, p. 104).

[13] Sul sito le prime notizie sono riportate da Buglione (BUGLIONE 1929, pp. 55-82).

[14] Un primo tratto, di circa 20 m, procede verso Sud con orientamento Nord-Est/Sud-Ovest per poi piegare verso Sud-Est.

[15] Archivio SABAP-SA, Faldone Monteverde 48 M; ONORATO 1960, pp. 39, 59; SANTORO 1979, p. 137; OAKLEY 1995, pp. 68-69. La lunghezza di 2 km per l'intero perimetro, riportata in alcuni documenti, non sembra, a mio avviso, plausibile a meno di considerare una struttura che cingesse anche una delle vicine colline (Serro della Croce e Serro del Castello) e l'area dell'attuale centro urbano (si fa riferimento a una lettera del 17 luglio 1911 indirizzata al Direttore del Museo Nazionale di Napoli in cui l'allora Ministro dell'Istruzione riporta la descrizione pervenutagli dall'ispettore degli scavi Vittorio Di Cicco; Archivio SABAP-SA, Faldone Monteverde 48M, fasc. "Monumenti. Cinta muraria sannitica"). Al momento non ci sono dati archeologici a supporto di questo più ampio

(cc) BY-NC-SA

Alla fortificazione viene attribuita la funzione di luogo di rifugio e accoglienza per la popolazione che in età sannitica viveva questo territorio e i versanti delle valli dell'Ofanto e dell'Osento: il dato archeologico sull'occupazione e sul popolamento, però, è labile. L'opera non è mai stata oggetto di ricerche sistematiche né provengono dall'area al suo interno tracce materiali o resti di strutture riconducibili a una frequentazione sannitica. All'esterno, i dati sul popolamento sono esigui e legati, allo stato della ricerca, ad aree insediative note solo per la presenza di necropoli poco più a Sud, in località Serro San Nastasio[16]. A uno sguardo più ampio, comprendente anche il versante opposto della valle dell'Osento (comune di Aquilonia, AV), non sono note evidenze di questo arco cronologico. Pertanto nulla si può dire circa i gruppi demici localizzati lungo le valli e la funzione attribuita da essi al centro fortificato – militare, di difesa e controllo, di rifugio - né affinare una datazione che viene genericamente posta nell'arco cronologico di IV-III sec. a.C., in relazione alle battaglie della terza guerra sannitica[17]. Il sito costituisce senza dubbio un punto strategico importante per la posizione di dominio su due valli fluviali, incassata quella dell'Osento, più ampia e con disponibilità di terre quella dell'Ofanto, entrambe attraversate dalla viabilità locale e tratturale.

sviluppo. Si ringrazia il dott. M. Pellegrino per le riflessioni e il confronto sul sito di Monteverde e il comparto dell'alta Irpinia.

[16] OAKLEY 1995, p. 69. Il rinvenimento di manufatti in superficie è segnalato nel documento di archivio citato alla nota precedente, in cui si menzionano cocci di rozza fattura, «ad impasto nerastro italico e molti dipinti e disegni lineari» e cocci appartenenti «alla categoria dei vasi italo-greci».

[17] Sulle proposte di identificazione di questo sito con Aquilonia e Cominio menzionate da Livio (Liv. X, 38-39) durante le vicende degli assedi romani del 293 a.C. si rimanda ai contributi di Buglione (BUGLIONE 1929, pp. 55-82; 120) e di Onorato (ONORATO 1960, p. 39).

Situazione geografica analoga si registra per il sito di Oppido Vetere, nel comune di Lioni (AV)[18]. L'insediamento fortificato, l'*oppidum* del toponimo, si localizza sul Monte Oppido (1034 m slm), in una posizione estremamente preminente sull'alto corso del fiume Sele. Il rilievo, circondato a Sud dalle cime del Monte Calvello (1579 m) e del monte Pollaro (1282m), propaggini dei monti Piacentini, è la vetta con il sistema difensivo più elevato tra quelli censiti. Esso sfrutta quindi la posizione a controllo dell'asse di passaggio tra la valle dell'Ofanto a Nord – da qui, si ha accesso alla valle d'Ansanto – e la sella di Conza, a Sud-Est – varco verso la valle del Sele e la piana pestana.

Il sistema difensivo è costituito da una cinta fortificata lunga circa 500 m, in opera poligonale[19](fig. 3). La fortificazione è realizzata in blocchi di grandi dimensioni di calcare di provenienza locale, messi in opera a secco: si nota la tendenza a cercare piani di posa regolari per formare dei filari grosso modo abbastanza orizzontali sfruttando gli incastri tra le superfici sbozzate. I tratti conservati hanno diverso spessore e altezza e cingono la collina a una quota costante (tra 1025 e 1030 m slm) seguendo la conformazione del monte con andamento di forma ellittica. In alcuni punti,

[18] Le principali notizie sul sito derivano dalle ricerche bibliografiche (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 89; TOCCO SCIARELLI 1991; OAKLEY 1995, p. 67; NAVA 2011, pp. 749-752; COLUCCI PESCATORI 2021, p. 162) e d'archivio (Archivio SABAP-SA, Faldone Lioni 36M; Archivio SABAP-AV, Faldone 27 Lioni). Il sito è stato oggetto di ricerche e scavi da parte della Soprintendenza e le indagini risultano condotte a partire dal 2008 dalla cooperativa Naus nell'ambito degli "Interventi di realizzazione e valorizzazione dell'area archeologica di Oppido Vetere" (Archivio SABAP-AV, Faldone Lioni 27.1). In dettaglio furono realizzati 5 saggi d'indagine, 4 dei quali all'interno della cinta e uno all'esterno, sul versante sud-est. In precedenza, l'area non sembra essere stata oggetto di esplorazioni sistematiche.
Per le proposte di identificazione di questo sito con *Ferentinum* (Liv. X, 17), avanzate da storici locali in relazione alle vicende della III guerra sannitica, si veda PESCATORI COLUCCI 2010, nello specifico pp. 24-26 e bibliografia di riferimento.

[19] Viene riconosciuta variamente una opera poligonale di prima o di seconda maniera (LUGLI 1957, vol. I, pp. 51 e ss.).

(cc) BY-NC-SA

la cortina conserva tracce di interventi di restauro e risarcimenti avvenuti durante le fasi di occupazione dell'altura in età medievale[20].

Lo stato di conservazione della struttura varia lungo i versanti: a Sud, versante geomorfologicamente più agevole da risalire, sussistono tratti di muratura meglio conservati che potrebbero essere stati anche più consistenti in antico, esito della necessità di munire il versante meno protetto naturalmente (fig. 4). In alcuni punti lungo il lato sud-est, viene segnalata una doppia cortina con un nucleo di terra, pietre e scaglie, mentre sul lato sud-occidentale e occidentale la situazione è compromessa dal riutilizzo della struttura come fondazione per murature di epoca medievale[21]. A Nord e a Est la fortificazione, che si attesta in parte sul crinale, è poco riconoscibile e racchiude l'area occupata successivamente dalle strutture abitative dell'insediamento tardo.

Una porta di accesso, utilizzata già dalla fase sannitica, è stata intercettata lungo il lato meridionale[22]. Da questo punto, la viabilità che scende verso valle sarebbe protetta da una seconda linea di difesa, che si intercetta, per una lunghezza di circa 250 m al momento solo su questo fronte dall'altura. Realizzata in opera poligonale, procede in pendenza verso Sud-Est e avrebbe avuto anche la funzione di terrazzare il versante per il passaggio

[20] I restauri e risarcimenti sono stati eseguiti con pietrame di piccole dimensioni e malta. Inoltre, sia sul lato meridionale sia su quello settentrionale, i resti della fortificazione sono caratterizzati da lacune e crolli.

[21] Su questo lato sono leggibili i resti del castello medievale di notevoli dimensioni, posto nel punto più alto come luogo di osservazione, mentre la parte relativa all'insediamento è verso Nord.

[22] Qui un blocco di calcare, non squadrato, ma dalla superficie piana, presenta due fori interpretati come incassi da cardine della porta lignea di chiusura del passaggio (largh. 5 m). Esso è stato intercettato nel saggio di scavo n. 4, impiantato nell'angolo meridionale della cinta, in corrispondenza di un varco.

del sentiero che conduce all'*arx*[23]. Secondo questa lettura, quindi, una prima cinta, apicale e di minori dimensioni, muniva la sommità – su cui poi si imposta l'occupazione medievale – e una cinta di pendio, seguendo l'andamento del versante, si apriva a ventaglio scendendo verso oriente. La chiusura lungo le pendici settentrionali e occidentali, sebbene probabile, non è rintracciabile: non si può escludere che su questi versanti, o forse solo su quello settentrionale, l'opera difensiva venisse integrata dalle difese naturali.

Le indagini archeologiche condotte all'interno della fortificazione, con saggi addossati alla cortina[24] hanno fornito nuovi dati utili per comprendere l'utilizzo e la cronologia delle fasi di occupazione dell'area. Gli scavi documentano, seppur esiguamente, una presenza di età sannitica attestata, oltre che dalle mura, da materiali (ceramici e numismatici) riconducibili a un arco cronologico compreso tra IV e III sec. a.C. Il reperimento di oggetti di tipo votivo riferibili allo stesso orizzonte cronologico - con rinvenimenti di ceramica a vernice nera e statuette fittili non *in situ* ma scivolate verso Est dalla sommità, a causa della successiva occupazione – potrebbero indiziare una qualche forma di occupazione legata agli aspetti del sacro. Del resto, non sarebbe questo il solo caso in Irpinia: come vedremo per *Abellinum*, lo spazio interno alla fortificazione potrebbe aver accolto un santuario o un luogo di aggregazione per le popolazioni del luogo in cui agli aspetti religiosi potrebbero associarsi altri aspetti comunitari (di scambio, di difesa, di incontro politico), come avviene, a livello inter-tribale, nei grandi

[23] Di un secondo circuito di mura parla già Oakley (OAKLEY 1995, p. 67) segnalando sul fianco rivolto verso il Sele la presenza di blocchi poligonali rimasti *in situ*.

[24] La finalità era quella di meglio definire il circuito murario, eventuali elementi indicativi di vicende architettoniche successive e le fasi di utilizzo dell'area (Archivio SABAP-AV, Faldone Lioni 27.1).

(cc) BY-NC-SA

santuari (Mefite, Casalbore etc.). La fase di occupazione medievale è attestata dalla presenza di strutture e di evidenze su quasi tutta l'area interna al circuito fortificato: si tratta di un'occupazione dello spazio legata all'edificazione di un edificio palaziale con cappella e di strutture abitative, che sfruttano la posizione strategica offerta da Monte Oppido in tutta la sua estensione. La persistenza di tali forme di insediamento potrebbe da una parte produrre la parziale obliterazione delle fasi precedenti, dall'altra, però, suggerire l'adeguatezza dell'area ad accogliere uno stanziamento stabile[25]. Tuttavia, al momento, non ci sono dati certi per confermare che ciò sia avvenuto in età sannitica, con gruppi che vivono dentro le mura e che potrebbero sfruttare l'altopiano lungo la valle del Sele, a Est (nel comune di Caposele), per agricoltura e pascolo e i percorsi vallivi per gli spostamenti. Nondimeno, per completezza d'indagine, va segnalata, allo stato attuale della ricerca archeologica, l'assenza di dati relativi a insediamenti coevi nel territorio immediatamente circostante.

Sempre in rapporto con l'Ofanto, l'area occupata da Conza della Campania si pone anch'essa sull'importante snodo di comunicazione tra area irpina, area lucana e versante adriatico, rappresentato dalla Sella di Conza. Il sito, sebbene le conoscenze relative a un centro fortificato siano esigue, è stato comunque preso in considerazione, soprattutto in virtù del ruolo ricoperto da *Compsa*, quale città degli *Hirpini*, durante le guerre annibaliche (alla fine del III sec. a C.)[26]. La posizione elevata (539 m slm), su

[25] OAKLEY 1995, p. 142.

[26] In generale, sul sito di *Compsa*, si è fatto riferimento alle numerose pubblicazioni edite: SGOBBO 1938; JOHANNOWSKY 1987b; COLUCCI PESCATORI 1991, pp. 87-89; BARBERA, REA 1994. Sugli ultimi scavi e interventi di ricerca: PESCATORI 2005; PESCATORI COLUCCI 2008; COLUCCI PESCATORI, DI GIOVANNI 2013; COLUCCI PESCATORI 2021, pp. 186-189; DI GIOVANNI 2021.

due colline separate da una piccola vallecola, domina da Sud la riva destra dell'Ofanto e da Nord la confluenza di alcuni valloni e la sella omonima. Se l'occupazione della collina in età arcaica e sannitica è indiziata dal rinvenimento di materiale ceramico collocabile nel IV-III sec. a.C.[27], la sua difesa è ipotizzata sulla base dei resti di mura di fortificazione intercettate in Via E. Lomongiello, nell'area dell'edificio termale, nella parte meridionale dell'insediamento[28].

Il dato archeologico, debole per avanzare qualsiasi ipotesi sulla tecnica, sulla forma e sulle dimensioni del circuito di età preromana, come anche di età romana, può essere riconsiderato, però, alla luce della successiva costruzione delle mura di età medievale: la collina, con le proprie difese naturali, era protetta in modo formidabile ma comunque insufficiente soprattutto alla luce delle continue ambizioni di conquista rivolte al sito per la sua posizione strategica[29]. Non è assurdo pensare che le strutture difensive vengano di volta in volta danneggiate o distrutte e poi riedificate e che la geomorfologia e la conformazione della collina ne condizionino in

[27] I materiali di fasi di occupazione precedenti provengono dalla parte più alta della collina – da un'indagine in via Torrione – dove vennero recuperati reperti dell'età del Ferro e di IV-III sec. a.C., fuori contesto, in quanto dilavati dalla parte sommitale. A questi dati si può associare la presenza di una necropoli di fine VII- fine V a C., in località Fonnoni (BARBERA, REA 1994, pp. 25-54; CARLUCCIO 2002; DI GIOVANNI 2012-2015, pp. 68-69). A favore della presenza di un *oppidum* irpino sottostante l'impianto urbano romano è già Johannowsky (JOHANNOWSKY 1987b, p. 397) e più di recente DI GIOVANNI 2012-2015, pp. 66-70.

[28] Le strutture termali sono descritte come addossate all'esterno delle mura di fondazione (JOHANNOWSKY 1982, p. 29; JOHANNOWSKY 1987b, p. 107, nota 14; BARBERA, REA 1994, p. 19). Sulla presenza di un circuito fortificato di età sannitica sono d'accordo anche Oakley (OAKLEY 1995, pp. 67-68) e Johannowsky (JOHANNOWSKY 2000, pp. 36-37).

[29] Tutti i contingenti che si trovano a scontrarsi in questo territorio (da Annibale a Silla, fino ad Arechi II e Grimoaldo III che distrugge la fortificazione nella seconda metà dell'VIII d.C.) tentano di entrare in possesso della città, assediandola (An. Salern., XXIV; SGOBBO 1938, pp. 97-99; JOHANNOWSKY 1987b, p. 107, nota 14; BARBERA, REA 1994, p. 19; CARLUCCIO 2002, pp. 43-44; DI GIOVANNI 202-2015, pp. 64-65).

(cc) BY-NC-SA

qualche modo il posizionamento: pertanto i resti della cinta di età medievale potrebbero essere solo l'ultima tappa di questo processo[30]. Qualunque sia stata la realtà dei fatti, le necessità difensive ben si adattano con il ruolo di centro di controllo delle valli circostanti che *Compsa* ricopre nelle fasi del lungo scontro con i Romani. Del resto, all'epoca della seconda guerra punica il sito è, forse, il centro principale per gli Irpini e parte della sua comunità si fa portavoce della resistenza ai Romani[31]: la sua conquista, durante la seconda guerra punica - ma già prima, durante le guerre sannitiche - garantisce spazi e modi di penetrazione ed espansione verso i territori circostanti e su più versanti.

Un altro importante centro per la storia dell'Irpinia è *Abellinum*. Il sito dell'antica città coincide con il pianoro della *Civita*, nell'odierna Atripalda (AV)[32]. Tra la fine del IV e il III sec a.C., questo terrazzo (312 m slm), posto sulla sponda sinistra del fiume Sabato, alla confluenza con il torrente Rigatore, viene occupato da un *oppidum* fortificato con mura a cortina unica

[30] Resti di mura, bastioni e torri sono ancora conservati agli inizi del 1900 in località Giardino, nella parte nord, più alta, della collina dove sorgeva anche il castello, in posizione dominante (GARGANO 1934, pp. 40-41; BARBERA, REA 1994, pp. 15-16).

[31] La defezione di Conza nel 216 a.C. a fianco di Annibale e la riconquista romana è raccontata in Livio (Liv., XXIII, 1, 1 e XXIV, 20).

[32] Per un inquadramento della storia delle ricerche e degli scavi nel sito, si veda COLUCCI PESCATORI 2021, pp. 178-182, con la bibliografia di riferimento. Dal 2019, con l'avvio del progetto *Abellinum. Piano per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dell'antico centro irpino*, le attività, rivolte alla città antica e al suo territorio, stanno ampliando le basi di conoscenza e creando un ecosistema culturale, mediante la realizzazione di indagini non invasive, saggi di verifica e attività di *public engagement*. Le operazioni si avvalgono del supporto del Centro di Ateneo ICT per i beni culturali (Direttore prof. Colace) del Laboratorio Modelli del Dipartimento di Ingegneria Civile (prof. Barba; dott. Limongiello) e del Dipartimento di Farmacia (Corso di Agraria, prof.sse De Falco e Aquino) dell'Università di Salerno; si svolgono, inoltre, in collaborazione con il Dipartimento di Bioscienze e Territorio (Università del Molise, prof. Amato), con il Dipartimento di Scienze e Tecnologie (Università del Sannio, prof. Grifa, dott.ssa Germinario) e con la società Novatest-Testing Solutions (Falconara Marittima, AN).

costruita con blocchi di tufo locale, disposti a secco (*opus quadratum*)[33]. Di questa fortificazione rimangono alcuni tratti visibili lungo il lato settentrionale del pianoro, a Ovest dell'ingresso all'area archeologica[34]. Un primo tratto, più breve (circa 5 m) è costituito, per quanto visibile, da 3 filari di blocchi di diverse dimensioni sovrapposti, con orientamento Sud-Est/Nord-Ovest (fig. 5)[35]. Ad esso è perpendicolare un altro muro in blocchi di tufo, visibile per circa 2,8 m e composto da almeno 2 filari. Sulla superficie del filare inferiore è ricavato un incavo con una sezione a 'U' da attribuire a un canale di scolo. La sua funzione, già indicata in fase di scavo[36], è di piano di scorrimento delle acque provenienti da monte, ma si ritiene che il setto, nel suo insieme, possa anche aver funzionato da contrafforte e da ammorsatura della cortina muraria al terreno retrostante. Un'attenta osservazione dei blocchi ha recentemente condotto all'individuazione di un marchio di cantiere, un digamma inciso sulla facciavista di uno dei blocchi del filare centrale (fig. 6)[37]. Un altro tratto della fortificazione è posto, in proiezione con il precedente, a circa 14 m verso Nord-Ovest (fig. 5): ha una lunghezza complessiva misurabile di 17,6 m e per quanto è stato possibile

[33] FARIELLO 1979; JOHANNOWSKY 1981; JOHANNOWSKY 1987a, p. 104; COLUCCI PESCATORI 1991, p. 107; PESCATORI COLUCCI 1996a, p. 103; TAGLIAMONTE 1996, p. 161.

[34] Si trovano lungo la sponda del fossato del successivo muro di cinta di età tardorepubblicana (vedi *infra*).

[35] Lo scavo risale agli interventi effettuati tra 1976 e 1977 (FARIELLO 1979). Una recente revisione dei dati è stata effettuata durante l'esecuzione di rilievi fotogrammetrici alle mura per l'aggiornamento dei supporti cartografici. Il rilievo è stato realizzato dal dott. C. B. De Vita tramite fotogrammetria da drone. In tale occasione si è riscontrato che l'altezza dei blocchi è abbastanza regolare, attorno ai 40 cm circa, la lunghezza varia da filare a filare, fino alle misure più piccole che si riscontrano nei blocchi del filare inferiore.

[36] FARIELLO 1979.

[37] Segni alfabetici sui blocchi di tufo sono stati riscontrati anche nelle mura di Masseria Grasso e di Benevento (*infra*). Sulle marche di cava, come confronto dal contesto pompeiano, si vedano PESANDO 2010, pp. 68-71; BOCHICCHIO 2015; FABBRI 2015, p. 37 e la bibliografia di riferimento.

(cc) BY-NC-SA

osservare, è costituito da un filare – due, in alcuni punti - di blocchi di tufo, di dimensioni del tutto analoghe ai precedenti[38].

Altri resti di strutture in tufo, rinvenuti in diversi contesti d'indagine, sono stati messi in relazione a questa opera difensiva. Un primo avanzo venne osservato nell'attuale cimitero, durante i lavori di ampliamento del 1978: si tratta di un muro orientato Nord-Sud in grossi blocchi di tufo[39]. In posizione di giacitura secondaria sono invece i blocchi di tufo che costituiscono una muratura con orientamento Est-Ovest rintracciata in Largo B. Buozzi, sul versante orientale del pianoro. Le indagini di scavo misero in luce una porzione di un quartiere artigianale che sfrutta l'area di un precedente nucleo di necropoli di età imperiale[40]. I blocchi della struttura, che si rinvennero per un filare, con un secondo filare indicato solo da un blocco all'estremità, poggiano su uno strato di tufo grigio o direttamente sul banco tufaceo del pianoro: secondo gli scavatori furono riutilizzati per questa struttura non altrimenti identificata e potrebbero essere stati recuperati dalla cinta preromana[41]. A parziale supporto di questa lettura, le misure dei blocchi annotate nei diari mantengono nel dato dell'altezza una misura

[38] La misurazione dei blocchi visibili conferma una misura variabile per la lunghezza, ma una sostanziale unitarietà nelle altezze, comprese tra i 39 e i 42 cm, per i due filari. Sebbene questo lungo spezzone delle mura sia raffigurato nella documentazione fotografica d'archivio, non sembra se ne faccia menzione prima né se ne descrivano caratteristiche e dimensioni.

[39] Esso si dispone perpendicolare ad altre strutture, tra cui il muro di cinta di età tardo-repubblicana (FARIELLO 1979, pp. 315-316). La notizia, riportata grosso modo negli stessi termini anche nei diari di scavo, non aggiunge altro circa la registrazione del diverso orientamento del muro che assumerebbe una certa importanza per la ricostruzione della fortificazione.

[40] Archivio SABAP-SA, Faldone Atripalda 6M e Archivio SABAP-AV, Giornali di scavo Atripalda (scavi degli anni 1988-91); FARIELLO SARNO 1996, p. 120.

[41] La struttura muraria, che in alcuni documenti viene attribuita a un ambiente, fu rinvenuta al solo livello di spiccato di fondazione. Inoltre, viene descritta come addossata a un terrapieno, lungo il pendio naturale che separa la *Civita* dal corso del Sabato.

abbastanza costante compresa tra 39 e 40 cm, concorde con quella dei blocchi *in situ* a Nord del pianoro. Del resto, lo smantellamento della cinta preromana, ormai priva della sua funzione, per riutilizzarne il materiale da costruzione è un'ipotesi che potrebbe trovare riscontro nel rinvenimento di grossi blocchi di tufo alla base di murature di età romana, visibili in molti punti del pianoro della *Civita*[42]: infatti, laddove l'estrazione di tufo perpetuata agli inizi del 1900 nella cava Guanci ha lasciato, nei fronti, sezioni visibili della stratificazione, è ancora possibile osservare l'utilizzo di blocchi di tufo al di sotto di lacerti murari realizzati in laterizio (fig. 7).

Se si ipotizza un riutilizzo di materiale costruttivo trovato sul posto, o poco distante, anche il versante Est del pianoro potrebbe essere stato difeso dalla cinta del IV sec. a.C. in una posizione e con un andamento del fronte difensivo che viene poi confermato dalla fortificazione successiva. Del resto anche le caratteristiche geomorfologiche del pianoro e il forte dislivello verso la valle forniscono ottime difese naturali che una fortificazione avrebbe senza dubbio potenziato.

Per quanto riguarda la datazione di questa struttura, se l'unico dato materiale sembra essere legato al rinvenimento, in fase di scavo delle fortificazioni a Nord, di un'antefissa degli inizi del III sec. a.C.[43], qualche indicazione in più può derivare dai dati archeologici rintracciati durante gli scavi degli anni '70 e '80 del secolo scorso in più punti della *Civita*: la

[42] Come già ipotizzato da Johannowsky quando, nel 1952, osservava lo scempio fatto dalla cava all'area centrale della città: qui egli propone di localizzare l'area pubblica di età romana (SABAP-SA, Archivio storico, Faldone 34.31.01 Avellino territorio 71-164, Atripalda 1952).

[43] L'elemento proviene dall'aggere tra le due cortine visibili a Nord (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 107, fig. 26).

(cc) BY-NC-SA

presenza di materiale ceramico e fittile, di tipo votivo, di IV-III sec. a.C.[44], sembra attestare una funzione sacrale dell'area. Che tali rinvenimenti siano da interpretare come traccia di un'occupazione stabile del pianoro sembra, alla luce dei dati, verosimile, soprattutto per il rapporto che il sito ha con i centri sparsi nel territorio e con il sistema di relazioni e traffici che si svolgono lungo la valle del Sabato[45]. Un'ulteriore conferma sull'inquadramento del sistema difensivo nell'ambito delle guerre sannitiche è data dal confronto con altre mura di difesa del contesto irpino-sannita.

Uno dei casi da prendere in considerazione è l'insediamento rinvenuto in località Masseria Grasso (BN). Le indagini del progetto *Ancient Appia Landscapes*[46] hanno dimostrato la presenza di un ampio insediamento - si stimano 14 ettari - con continuità di vita, almeno dal IV a.C. fino al VI-VII d.C. Esso occupa la parte centrale di un pianoro di circa 40 ettari (247 m slm), di forma più o meno triangolare, delimitato sui lati da due profondi valloni (vallone della Torretta e vallone Cornacchia). Questi ultimi sono più profondi verso Nord, dove fiancheggiano versanti scoscesi, che

[44] FARIELLO 1988a, pp. 856-857; COLUCCI PESCATORI 1991, pp. 107-109; PESCATORI COLUCCI 1996a, p. 101; CINQUANTAQUATTRO, PESCATORI 2013, pp. 37-38.

[45] Per un quadro del sistema insediativo nella valle del Sabato si rimanda a SANTORIELLO 2023, pp. 71-74.

[46] Il progetto vede la collaborazione del personale docente e ricercatore del DiSPaC dell'Università di Salerno. Alla ricerca, inoltre, hanno collaborato il Dipartimento di Ingegneria Civile (DiCiv) dell'Università di Salerno, l'IMAA-CNR di Tito Scalo (PZ), il Laboratorio GeoGisLab dell'Università del Molise e il Dipartimento di Scienze e Tecnologie dell'Università del Sannio. Le campagne di ricerca e di scavo annuali, dal 2011 al 2020, sono state condotte dall'*équipe* del progetto, coordinata dal dott. A. Rossi, prima, e in seguito dai dott.ri Cristiano B. De Vita e dalla scrivente. Per un quadro dei risultati si vedano i contributi più recenti, con bibliografia di riferimento (SANTORIELLO, DE VITA 2018; SANTORIELLO, MUSMECI 2019; DE VITA *et al.* 2020; DE VITA *et al.* 2023; si segnala, inoltre, DE VITA *et al.* in corso di stampa).

raggiungono anche i 25 m di altezza, determinando una efficace difesa naturale, mentre a Sud il pianoro è caratterizzato da superfici a bassa pendenza, più facilmente accessibili. Nel sito è stata identificata *Nuceriola*, località nota dagli *Itineraria* antichi sulla via Appia a quattro miglia romane da *Beneventum* e a sei miglia dal *Calor Flumen* (dove si conserva il Ponte Rotto sul Calore).

In particolare, in questa sede ci interessa la prima fase di occupazione del sito, quando in età sannitica (fine IV a.C. – inizi III sec. a.C.) si sviluppa sul pianoro un centro che viene fortificato e risulta attraversato dalla viabilità locale che, con la fondazione della colonia di *Beneventum* (268 a.C.), verrà ripercorsa dalla via Appia. Resti di una cinta in blocchi di tufo con contrafforti sono stati rintracciati durante lo scavo che ha interessato la porzione meridionale del pianoro (fig. 8). Qui, un edificio adibito a impianto artigianale per la produzione di pareti sottili tra metà I a.C. e l'età flavia, viene impostato su precedenti strutture, rispettandone l'orientamento e sfruttando la trincea di spoliazione di una possente muratura e un profondo avvallamento ad essa parallelo. Si tratta di strutture difensive: un fossato e un muro d'aggere che sono stati rilevati per una lunghezza di 30 m. Del muro, restano *in situ* i blocchi in tufo di 4 spine o contrafforti, mentre tutto il resto è stato smantellato per la costruzione dell'impianto artigianale (fig. 9): gli elementi hanno dimensioni pari a circa 60 x 80 cm e uno spessore di 40 cm[47] e si osservano su una o due assise, a livello di fondazione lungo il lato nord della trincea. La loro disposizione è abbastanza regolare, con distanze che oscillano tra i 3,30 e i 4,30 m tra un

[47] Su uno di essi potrebbe conservarsi un marchio di cava (forse un Δ) parzialmente scalpellato.

(cc) BY-NC-SA

contrafforte e l'altro, misura che si conferma anche per quei tagli di spoliazione, a forma di lobo in superficie, da cui sono stati asportati elementi analoghi. La trincea di spoliazione delle mura, orientata Est-Ovest (67°), mantiene una larghezza costante di 1/1,10 m che lascia ipotizzare, per i blocchi asportati, dimensioni non dissimili da quelli dei contrafforti, al massimo di poco più larghi, e una tecnica a secco (opera quadrata): è probabile che tale struttura abbia richiesto l'esistenza di un aggere – e forse di un muro di controscarpa - per aumentarne la stabilità e le caratteristiche difensive[48]. Parallelo alla trincea, si dispone a Sud, a una distanza di circa 2 m, un taglio ampio 6-7 m, con pareti oblique e fondo concavo, scavato fino a una profondità di 2,5 m (fig. 10). Esso può aver funzionato come fossato, in cui, una volta cessata la funzione difensiva, sono stati gettati e compattati strati di terreno e detriti edilizi per innalzare i piani di uso dell'officina.

Oltre alla porzione scavata (circa 30 m), il sistema difensivo è riconoscibile per una lunghezza maggiore grazie alle anomalie emerse sia dalla lettura delle foto aeree sia dalle prospezioni geofisiche[49]: raggiunge una lunghezza complessiva di 115 m ricostruibile con le tracce della sua prosecuzione verso Sud-Ovest a cingere il versante meridionale del pianoro (fig. 11b). La presenza di una porta fortificata è stata ipotizzata nel punto in cui il tracciato della strada riconducibile alla Via Appia[50] (fig. 11a) incontra

[48] I dati di scavo non consentono di escludere una ricostruzione diversa, in cui sia presente, ad esempio, una seconda cortina per aumentare la capacità difensiva della struttura. Lo spessore di circa 1 m, attribuibile alla cortina sia per i blocchi intercettati sia per l'ampiezza della trincea, potrebbe ritenersi forse troppo esiguo per assolvere alle funzioni difensive, sebbene sostenuto dall'aggere. La verifica di queste ipotesi è vincolata a un ampliamento dell'indagine di scavo verso l'interno dell'insediamento, che non è stato possibile perché ricadente in una proprietà agricola esclusa dalla concessione ministeriale di scavo.

[49] SANTORIELLO *et al.* 2015; RIZZO *et al.* 2018; DE VITA *et al.* 2023, p. 15.

[50] Si fa riferimento al tratto di strada scavata e alla sua prosecuzione, ricostruibile sia dalle tracce da foto aerea e da prospezione geofisica sia dalla dispersione lineare di pezzame

la proiezione del muro di fortificazione: entrambe le tecniche d'indagine mostrano un'anomalia regolare di forma quadrangolare (10 x 7,2 m) caratterizzata da una parte centrale leggermente più scura nell'ortofoto, quasi un quadrato inscritto (fig. 11c)[51]. Un sistema difensivo così ricostruito poteva garantire un'adeguata protezione sul versante più esposto, in quanto meno protetto naturalmente per l'assenza di valloni.

Non si può escludere, però, che il sistema circondasse buona parte o tutto l'insediamento antico: una leggera curvatura verso Nord-Est si riscontra nel tratto scavato, lasciando aperta la suggestione che la struttura potesse bordare il pianoro lungo lo stacco di pendenza, dirigendosi verso Nord. Il versante settentrionale, invece, conserva qualche indizio più labile: in questo caso è un'anomalia lineare (circa 80 m), riscontrata su ortofoto realizzate con camera multispettrale, a indicare un possibile limite dell'abitato, trasversale al pianoro stesso[52]. Una forma quadrangolare di 12 x 10 m presso l'ipotizzato punto di uscita della viabilità verso Nord, indicherebbe, anche in questo caso, la presenza di un tratto del sistema difensivo e la relativa struttura di accesso[53]. Che l'insediamento sia esteso grosso modo fino a queste anomalie sembra trovare riscontro anche nella rarefazione dei materiali in superficie, compresi i manufatti databili a

litico in superficie. Gli orientamenti della strada e della linea difensiva sono perpendicolari tra loro.

[51] DE VITA *et al.* 2023, pp. 19-20. Un'ulteriore ampia anomalia all'esterno della fortificazione e presso la porta (fig. 11e) sarebbe da rapportare a uno spazio aperto come, ad esempio, un piazzale.

[52] DE VITA *et al.* 2023, pp. 23-24.

[53] I dati archeologici a disposizione sono esigui e in una simile ricostruzione si dovrebbe accettare un accesso della strada da Nord, aggiuntivo (o meno probabilmente, alternativo) a quello da Ovest che sfrutta il punto di attraversamento geomorfologicamente più facile del vallone, per la minor pendenza del versante. Una biforcazione della viabilità permetterebbe, inoltre, dopo il passaggio del vallone, di evitare l'ingresso nell'abitato e di ricongiungersi direttamente con il tratto viario in uscita.

(cc) BY-NC-SA

partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. Sul lato Ovest del pianoro, la presenza dell'attuale nucleo insediativo di Masseria Grasso e più incisive attività antropiche sulle forme del paesaggio rendono complicato avanzare ipotesi ricostruttive del circuito murario, anche in relazione al tratto di strada in uscita dall'insediamento, ipotizzato in questo settore sempre grazie a elementi di intermediazione individuati sulle ortofoto.

In assenza di elementi archeologici dirimenti per una datazione assoluta della fortificazione – un *terminus ante quem* è dato dalla costruzione dell'officina e dai dati di scavo[54] - possiamo avanzare qualche riflessione partendo dalla tecnica costruttiva e dal contesto di rinvenimento ossia l'esistenza di un insediamento dalle dimensioni nettamente più estese e dall'articolazione più complessa rispetto a tutti gli altri siti coevi gravitanti a Est di Benevento. Il centro si può configurare come una realtà insediativa dotata di sistema difensivo tra la metà del IV – inizi del III sec. a.C., quando in buona parte del Sannio si assiste alla costruzione di opere difensive in una situazione di forte contrasto con i Romani[55]. È il momento in cui l'insediamento è archeologicamente ben identificabile sulla base dei dati di superficie e in cui appare vitale tanto da iniziare a strutturarsi lungo la prima fase d'impianto di una strada che sarà poi la via Appia[56].

[54] La fondazione della struttura difensiva, nei punti in cui è stato possibile osservarla, si imposta direttamente su strati di età protostorica, da cui non provengono evidenze antropiche.

[55] Confronti vicini alla tipologia del sistema difensivo adottato a Masseria Grasso, si trovano, ad esempio, a *Caudium*. Per l'insediamento caudino non si esclude, infatti, la realizzazione di una fortificazione ad aggere già alla metà del IV sec. a.C. (TOMAY 2016, pp. 49-50; TOMAY 2017, p. 615, con bibliografia di riferimento). Un altro confronto è possibile con Benevento, come si vedrà nel prosieguo del testo.

[56] Saggi 1 e 2 del 2015: SANTORIELLO, DE VITA 2018, p. 15; SANTORIELLO, MUSMECI 2019, pp. 76-77. I primi livelli d'uso dell'infrastruttura viaria sono collocabili nella seconda metà del IV – inizi III sec. a.C. La presenza della porta o, comunque, di passaggi nella fortificazione in connessione con la viabilità, insieme al dato della perpendicolarità delle evidenze, è un

Ugualmente, non è da escludere che la fortificazione possa essere ancora funzionale nel corso del III a.C. e fino alla fine del secolo, magari con interventi di ripristino, restauro o consolidamento dell'opera che allo stato delle nostre conoscenze non siamo in grado di documentare. Al contrario, l'azione di smantellamento del sistema difensivo e di obliterazione del fossato sembra essere legata a un clima politico ormai mutato e soprattutto alla necessità di ampliamento degli spazi destinati all'abitato[57]. Per *Nuceriola*, che assegna vocazione produttiva all'area periferica dell'insediamento cancellando le proprie difese, è il segno di un cambiamento, riflesso negli interventi triumvirali e augustei che nuovo impulso danno all'organizzazione del territorio, con la nuova divisione catastale[58], e a una scala ancora più ampia all'architettura urbana e alla monumentalizzazione dei centri più grandi, come *Abellinum*, *Aeclanum* e *Beneventum*.

chiaro segno della stretta relazione che le lega e, verosimilmente, di una strutturazione regolare e unitaria dell'insediamento già in età sannitica (DE VITA *et al.* 2023, pp. 24-25).

[57] Questi, probabilmente, vengono occupati non solo dall'impianto artigianale, più esteso rispetto ai 300 mq indagati stratigraficamente ma anche da altre attività produttive, come sembrano indicare le scorie fittili e metalliche recuperate in superficie da questa porzione del pianoro e i picchi magnetici nelle prospezioni geofisiche. Si sottolinea come nel riempimento della trincea di spoliazione fossero presenti pezzame sbozzato e schegge di tufo pertinenti ai blocchi asportati, indizio che le due azioni – asportazione degli elementi della struttura e colmatura della trincea - sono avvenute contestualmente, nella fase di sistemazione dell'area, per accogliere l'impianto artigianale poco prima della metà del I sec. a.C. Le dinamiche di riempimento del fossato sono più complesse e indicano un primo livellamento frutto del disuso e una serie di scarichi successivi che i materiali (frammenti e individui interi di ceramica a vernice nera, ceramiche comuni e depurate con datazioni ampie, dal IV al II-I a.C.) consentono di attribuire alla pulizia dell'area circostante. Questi depositi sono poi livellati a costituire il piano di calpestio e d'uso dell'impianto artigianale.

[58] L'argomento è affrontato nel contributo di Santoriello (SANTORIELLO 2014) che riprende, rivedendole, le considerazioni precedenti sulle divisioni agrarie che interessano l'area beneventana (CHOUQUER *et al.* 1987, pp. 159-164).

(cc) BY-NC-SA

Del resto, uno sguardo a quest'ultima città offre suggestivi elementi di confronto, anche cronologico, che è bene ricordare, seppur brevemente. Infatti, già l'insediamento sannitico di *Maleventum*, assunte ormai forme protourbane, è dotato, alla fine del IV sec. a.C., di una cinta fortificata in opera quadrata di blocchi di tufo, come documentano i tratti rintracciati in Piazzetta San Donato e lungo Corso Garibaldi[59]. Si ricostruisce, così, un abitato che doveva estendersi nella parte centrale del terrazzo più alto, circondato a Ovest e a Est da aree di necropoli[60]. Con la fondazione della colonia latina, nel 268 a.C., il sistema difensivo arriva a cingere l'area artigianale in contrada Cellarulo, posta sul terrazzo alluvionale più basso, a Ovest, lungo il fiume Calore. Qui, infatti, sono stati intercettati resti di una fortificazione in opera quadrata in blocchi di tufo giallo, una porta monumentale a doppia camera per l'accesso alla città e una torre a difesa della porta[61]. Alla cinta muraria potrebbe essere pertinente un aggere,

[59] GIAMPAOLA 1991, pp. 124-127; TOMAY 2015, pp. 266-271. Alcuni blocchi del paramento erano dotati di marche di cava identificate con segni alfabetici funzionali all'organizzazione del lavoro nelle fasi di estrazione o meglio come riproduzioni di strumenti da lavoro utilizzati nei cantieri edili (TOMAY 2015, p. 270, figg. 16-17; sui marchi di cava si veda PESANDO 2010, pp. 68-71 e la bibliografia precedente). Sia a Atripalda che a Masseria Grasso, su blocchi in tufo della fortificazione, sono presenti incisioni assimilabili a lettere o derivate da esse, riconducibili ad attività di cantiere.

[60] Sulle necropoli in Corso Dante, a Ovest, e presso il teatro comunale, piazza Santa Sofia, Palazzo de Simone e Rocca dei Rettori a Est, si vedano le notizie riportate da Tomay (TOMAY 2015, pp. 265-266) e i richiami alle indagini precedenti (GIAMPAOLA 1990, in particolare p. 282; GIAMPAOLA 2000, pp. 36-39).

[61] GIAMPAOLA 2000, p. 39; RAPUANO 2018, pp. 27, 29-33, 80-81 figg. 51-52, 95-99 e figg. 50-53. I resti della fortificazione insistono sull'area occupata dal quartiere artigianale (attivo dalla seconda metà del IV sec. a.C. fino al II d.C.) e da un precedente insediamento di epoca sannitica (V-IV a.C.). Di diverso avviso Pagano, che respinge un'inclusione di Cellarulo all'interno del perimetro urbano e legge le strutture in blocchi di tufo come elementi strutturali legati all'argine del fiume e alla sostruzione della strada che arrivava in città da Nord-Ovest, attraversando il Ponte Fratto (PAGANO 2013, pp. 57-58). La questione è chiarita definitivamente da L. Tomay sulla base di un'attenta analisi della distribuzione delle evidenze archeologiche e il recupero di importanti dati di scavo (TOMAY 2015, p. 277, nota 83).

ipotizzato sulla base di anomalie da foto aerea, finalizzato alla protezione del quartiere dalle frequenti esondazioni del Calore[62]. Si attribuiscono a questo sistema difensivo anche il tratto di mura intercettato nel 2007 lungo via del Pomerio, nell'area dell'Arco di Traiano, al di sotto dell'opera difensiva di età medievale[63], e i resti di cinta muraria a tre cortine, in blocchi calcarei sbozzati sorretta da un aggere, noti nell'area della Rocca dei Rettori[64]. Queste modifiche, che portano a un ampliamento della superficie racchiusa e protetta da mura in un arco cronologico apparentemente ristretto ma, per *Beneventum*, complesso, danno chiaramente l'idea di un centro in rapida trasformazione, non interamente urbanizzato ma con prospettive di crescita e con necessità difensive legate a un quadro di instabilità generale, perdurante fino alla fine del III a.C., alla conclusione delle guerre annibaliche.

La panoramica sui sistemi di difesa di età sannitica si completa con il sito fortificato di Santa Barbara[65] che segna il passaggio all'area geografica afferente al Sannio Pentro. Toppa Santa Barbara (521 m s.l.m.), a Sud di San Marco dei Cavoti (BN), si trova sulla riva sinistra del fiume Tammaro: come suggerisce il toponimo, si configura come un'isolata appendice collinare dei crinali stretti e allungati che caratterizzano il territorio a Nord di Benevento, tra Pago Veiano e San Marco dei Cavoti. La toppa, circondata da valloni e

[62] TOMAY 2015, p. 277. Per l'aerofotointerpretazione si fa riferimento alle indagini condotte da G. Ceraudo e F. Piccarreta (CERAUDO, PICCARRETA 2006, in particolare pp. 108-113).
[63] ROTILI 2009, p. 158; PAGANO 2013, pp. 54-55; TOMAY 2015, p. 277.
[64] GIAMPAOLA 2000, p. 38 e fig. 16, dove le strutture sono datate al IV sec. a.C., prima di una rilettura di alcuni elementi che consentono di ipotizzarne un aggancio con la fase coloniale (TOMAY 2015, p. 278).
[65] ROMITO 1986, p. 509; JOHANNOWSKY 1987a, p. 104; PATTERSON 1988, pp. 69, 72-74; GIAMPAOLA 1990, p. 282; OAKLEY 1995, pp. 3, 72; LA ROCCA, RESCIGNO 2010, p. 61, B39; DE BENEDITTIS, ANZOVINO 2011.

(cc) BY-NC-SA

corsi torrentizi (Tammarecchia di San Marco e di San Giorgio, Fosso Valle oscura) controlla l'area della piana di Calise[66] e, soprattutto, il passaggio del Regio Tratturo. Alle sue pendici meridionali, parallelo al tratturo, scorre il fiume Tammaro e qui è localizzato uno dei punti di guado verso Sud, verso Pago Veiano, e verso la direttrice che già in antico consentiva il collegamento verso Benevento. Questo top morfologico conserva resti di una cinta fortificata in opera pseudo-poligonale, realizzata con blocchi in calcare locale bianco sovrapposti a secco, senza regolari piani di appoggio. La fortificazione si sviluppa a mezza costa alla quota di circa 500 m slm e ingloba un piccolo pianoro sommitale e la cima (fig. 12). La folta vegetazione dei versanti ha reso difficile verificare in maniera diretta le murature e l'effettiva estensione e forma del circuito: il tratto ricostruibile borda a Nord, Ovest e Sud, per una lunghezza di oltre 500 m, i fianchi della collina, mentre incerta è la chiusura del perimetro sul lato orientale, dove non sono stati segnalati resti[67].

Non appare, quindi, possibile definire con certezza se la fortificazione fosse chiusa, 'anulare' a cingere tutta la sommità, o parziale sfruttando la

[66] L'area è nota sia per il rinvenimento di numerose epigrafi (*CIL* IX 1489, *CIL* IX 1467, *CIL* IX 1474, *CIL* IX 1479, *CIL* IX 1495, *CIL* IX 1504) e di tombe che indiziano la presenza di un'area funeraria di età imperiale, sia di una estesa villa, sul pendio a Est del fiume (GARRUCCI 1864, pp. 121, 125, 126; PATTERSON 1988, p. 72 e ss.; LA ROCCA, RESCIGNO 2010, p. 62, B47). Le pendici meridionali della collina di Toppa Santa Barbara e il versante sulla riva opposta del fiume sono stati oggetto di ricognizione di superficie nel 2012 (MUSMECI 2020, pp. 138-139; 160 e, per le dinamiche insediative e la viabilità in età romana, pp. 87-99). L'insediamento di Calise, occupato dal II sec. a.C. al II sec. d.C. sembra rappresentare un centro fondamentale sul percorso della viabilità, poi ripresa dal Regio Tratturo, che correva sulla sponda sinistra del Tammaro fino a ricongiungersi con la via Traiana. La vicina località Taverna, usata fino a tempi recenti per il riposo delle greggi, conserva la memoria di questa vocazione antica dell'area.

[67] OAKLEY 1995, p. 72; DE BENEDITTIS, ANZOVINO 2011, pp. 42-46. Sono state analizzate anche le fotografie aree degli anni 1954 e 1977 e le ortofoto del 1998 e del 2011 senza riuscire a riscontrare particolari anomalie nella vegetazione, che copre fittamente la collina.

protezione offerta dalla maggiore pendenza del versante. Sul lato occidentale, inoltre, è localizzata una postierla. La fortificazione è stata collocata cronologicamente in età sannitica e, più precisamente, in una fase avanzata del IV sec. a.C.[68]. Tuttavia, non si hanno dati, resti o elementi che indichino una coeva frequentazione dell'area interna al circuito, forse obliterati dalla successiva occupazione di epoca medievale: nuove indagini sistematiche sarebbero auspicabili per una migliore comprensione del sito nelle sue fasi più antiche. Per quanto riguarda la presenza di comunità che occupano le zone limitrofe e che potrebbero aver utilizzato il sito, gruppi demici sono attestati da un'area di sepolture, rinvenute sulle pendici meridionali della collina[69], e dall'area sacra poco più distante, a Fonte di Cavi[70]. Sebbene posti sull'altura che controlla la sponda opposta del fiume, anche i nuclei insediativi di Colle Iesi (comune di Pago Veiano, BN), potrebbero aver sfruttato il sito fortificato, grazie al guado nel fondovalle[71]. La frequentazione dei punti altimetricamente più elevati su entrambe le sponde del fiume sembra rispondere ad un'esigenza condivisa di controllo sulla valle sottostante nel punto in cui è possibile supporre il passaggio di un percorso antico, poi rimarcato dal Regio Tratturo. Pur in mancanza di

[68] OAKLEY 1995, p. 72. La struttura viene poi ripresa, con interventi consistenti effettuati con una tecnica differente (elementi lapidei di piccole dimensioni legati da malta), per la costruzione di una fortificazione in età medievale, pertinente all'insediamento di San Severo. Dell'impianto medievale, noto come feudo di *Sancti Severi,* si conoscono alcuni edifici, la cappella e strutture idrauliche. Viene abbandonato nel XIV sec. d.C. a causa della peste del 1348 o forse del terremoto del 1349. Oggi, sulla collina, si sviluppa il moderno complesso dedicato a Santa Barbara.

[69] La loro datazione è posta tra l'età del Ferro e l'età sannitica (ROMITO 1986, p. 509; Archivio SABAP-SA, fasc. San Marco dei Cavoti 1989-1991, ricognizioni di W. Johannowsky).

[70] Per le indagini a Fonte di Cavi si veda TOMAY 2010.

[71] La comunicazione tra le due sponde doveva essere garantita a fondo valle da punti di guado, come avviene in età moderna e ancora oggi attraverso i 'passaturi', strade in blocchi lapidei che attraversano il corso d'acqua.

(cc) BY-NC-SA

altri dati sul popolamento, la cinta megalitica di Santa Barbara sembra costituire uno degli aspetti caratterizzanti la fisionomia del paesaggio preromano locale: la sua costruzione, a poca distanza dal santuario, adempie alle esigenze comunitarie di tipo difensivo, nel momento di maggiore pressione militare durante gli scontri delle guerre sannitiche. Inoltre, può forse inquadrarsi in un apparato difensivo strutturato a livello territoriale: a partire dalle pendici del Matese e lungo la direttrice del tratturo, fino al territorio beneventano, è stato ipotizzato un vero e proprio sistema intra e inter-tribale che scandisce una sequenza di distribuzione degli insediamenti fortificati - *Bovianum*, Campochiaro - *Saepinum* e Morcone - in successione di 5, 8 e 10 chilometri[72]. Sebbene distante da quest'ultimo sito 18 km, la cinta di Santa Barbara, a circa 800 m dal percorso del medesimo tratturo, potrebbe rappresentare la propaggine meridionale di questo sistema, che giungerebbe così fino al centro sannitico di Benevento[73]. Questa dilatazione e progressiva diminuzione delle attestazioni permette di seguire, sul campo, quella rarefazione di cui si è parlato all'inizio, che porta a una riduzione drastica dei siti fortificati entrando in area irpina. Tuttavia, su questo *trend* generale, un'osservazione può essere fatta: il sito recentemente individuato a Masseria Grasso dimostra come sulla casistica possa incidere anche l'esiguità di ricerche sistematiche[74]. Solo l'applicazione di particolari metodologie, tecniche e

[72] RAININI 2000, p. 242 e ss.; DI STEFANO, SCAROINA 2003, pp. 11-15, riprendendo precedenti suggestioni di La Regina e di Conta Haller (LA REGINA 1975, p. 274; CONTA HALLER 1978, pp. 96-104).

[73] In questo caso avremmo un modello di sistema difensivo funzionante a livello territoriale, con una rete di collegamenti garantita da percorsi che utilizzano i punti di più facile transito naturale, poi usati per la transumanza.

[74] Il numero dei siti fortificati in Irpinia potrebbe, infatti, crescere: altri casi, oltre quelli qui presentati, sono segnalati in note d'archivio o in bibliografia di diffusione locale. Si nomina,

tecnologie, integrate con studi di archeomorfologia e di geomorfologia, e con lo scavo, hanno permesso di rintracciare in quel sito un centro fortificato prima totalmente ignoto.

Il quadro che si compone è comunque poco nutrito e sicuramente dai casi proposti non è possibile trarre conclusioni generali sul fenomeno in area irpina, così come si è fatto per altre aree geografiche limitrofe. Tuttavia un tentativo di sintesi lo si vuole tentare, se non altro per dar conto dello stato (lacunoso) delle conoscenze, per mettere a confronto i recenti dati con quanto già era noto e per delineare nuove prospettive di ricerca. Non si intende giungere all'identificazione di criteri, o alla definizione di categorie e gerarchie, quanto piuttosto attraverso l'analisi della manciata di casi a disposizione, trovare elementi di confronto, tra analogie e differenze.

La caratteristica ai nostri occhi più ricorrente e che ha sicuramente influito sull'impianto della fortificazione nel territorio è legata alla posizione geografica, rispetto all'orografia, all'idrografia e al sistema della viabilità tratturale, vicinale e di lunga percorrenza. I luoghi sopraelevati, alla confluenza dei fiumi e a controllo sia dei percorsi lungo le valli fluviali sia delle terre agricole e dei pascoli è elemento riconoscibile non solo nelle fortificazioni irpine.

Per nessuno dei siti presentati si può essere certi della forma e della tipologia della fortificazione: forse solo su Oppido Vetere, sottoposto a scavo, e su Masseria Grasso, indagato con un approccio transdiscipliare, si può ipotizzare buona parte del circuito. Sugli altri siti, influisce la

a titolo d'esempio, la presenza di un *oppidum* a Bagnoli, di mura poligonali presso la sella di Fontigliano a Montella, di un sistema fortificato a Bisaccia: l'esiguità delle notizie, l'incerta attendibilità delle fonti, come anche la mancanza di adeguate ricerche e verifiche sul campo non hanno consentito l'inserimento di questi siti nel contributo, pur suscitando l'interesse per futuri studi e approfondimenti.

(cc) BY-NC-SA

pluristratificazione successiva (*Maleventum-Beneventum*, *Abellinum*, ancor di più *Compsa*) o lo stato di conservazione e manutenzione del contesto (Monteverde, Santa Barbara) che rendono parziale, in mancanza di mirati interventi di ricerca, una lettura approfondita. Un discorso diverso vale per le funzioni di tali recinti fortificati: alla luce degli studi sugli altri contesti sannitici e lucani, l'analisi porta a valutare soprattutto la loro posizione nel territorio, l'altimetria e le caratteristiche dell'area che potenzialmente poteva essere cinta. Diversamente dalla tecnica o dall'uso di materiali costruttivi – aspetti collegati tra loro, dipendenti dal contesto geografico e privi di valore cronologico[75] – su questi elementi si riscontrano delle differenze che possono avere un qualche significato per una diversificazione delle funzioni. *Abellinum*, *Beneventum* e *Nuceriola*, cinti con mura in opera quadrata in blocchi di tufo, sono centri che si collocano su terrazzi a una quota che non supera i 350 m slm, alla confluenza di fiumi, torrenti e valloni. Essi restituiscono chiari indizi di occupazione e di potenzialità insediativa in età sannitica e mostrano l'avvio di un processo di proto-urbanizzazione che sfocerà, con il I sec. a.C., nella costituzione di centri con impianti regolari e strette relazioni con il territorio e la viabilità consolare. Per gli altri siti la questione è più complessa: posti a quote comprese tra 520 e 1035 m slm, privilegiano anch'essi posizioni strategiche per la viabilità e la disponibilità di terre, ma il dubbio su una loro occupazione permanente è più forte, essendo labili o nulle le tracce di frequentazione. In opera poligonale di calcare, sono poste sui pendii

[75] Tuttavia, dall'analisi proposta si osserva una corrispondenza tra l'utilizzo di materiali, tecniche costruttive e i due raggruppamenti di siti, definiti sulla base di altri criteri. Una spiegazione univoca non sembra accettabile e sicuramente concorrono vari aspetti, come la disponibilità e le caratteristiche della materia prima, la manodopera, le situazioni contingenti all'impianto e l'impegno costruttivo.

scoscesi a cingere la cima o piccoli pianori sommitali, dove gli spazi per la popolazione sono più ristretti. Le tracce di popolamento all'esterno ci parlano, al momento, di pochi nuclei insediativi, spesso indiziati da aree di sepolture, pertanto nessuna delle funzioni può essere esclusa: che siano punto di osservazione e controllo, rifugio per la comunità o vero e proprio insediamento fortificato, non è possibile stabilirlo, tanto più che un'occupazione stagionale o legata ai periodi di conflitto potrebbe non aver lasciato segni riconoscibili[76].

Un altro elemento che, a mio avviso, va considerato riguarda gli aspetti del sacro che spesso si legano ai sistemi difensivi: non solo perché santuari e luoghi fortificati sono poli aggregativi della comunità all'interno della maglia insediativa e del sistema di strutture collettive, ma anche perché sono in alcuni casi strettamente collegati topograficamente. I materiali a carattere votivo pervenuti a *Abellinum* e a Oppido Vetere, la vicinanza tra santuario e luogo fortificato riscontrata a Santa Barbara ma anche a Masseria Grasso, con la contigua area di Centofontane[77], sono esempi di cui vale la pena fare menzione. Il ruolo preminente di questi siti nel quadro del popolamento - e nel corso del tempo - è accresciuto proprio dalle loro relazioni con la comunità, per la quale sono luoghi economici, politici e religiosi e di scambio, di incontro, di identità.

[76] OAKLEY 1995; STEK 2009, p. 38-39. Le considerazioni avanzate, nello specifico per il Sannio Pentro, appaiono applicabili anche per l'area irpina.

[77] La località è contigua a Masseria Grasso, dista dall'insediamento di *Nuceriola* poche centinaia di metri. Qui, gli scavi del 2006-2007 hanno messo in luce i resti di una chiesetta con annesso nucleo di sepolture, di epoca tardoantica o medievale, e consistenti scarichi di materiale di IV-III sec. a.C. pertinenti ad un'area sacra non ancora localizzata con precisione. Lo scavo non ha ricevuto una pubblicazione esauriente: la notizia è in ARDOVINO 2008, pp. 907-908; nuovi dati, frutto della fotointerpretazione, in DE VITA *et. al.* cds.

(cc) BY-NC-SA

L'ultima considerazione riguarda la cronologia e i presupposti storici e sociali che portano alla costruzione delle cinte di fortificazione. Certamente, la differente tecnica costruttiva non può costituire un elemento di valutazione: è ormai accertato che l'uso delle due maniere sia contemporaneo, almeno per l'arco temporale qui considerato. Sebbene potrebbe sorgere qualche dubbio sull'epoca delle fasi costruttive, per l'utilizzo si può sicuramente chiamare in causa il periodo delle guerre sannitiche, tra la seconda metà del IV e l'inizio del III sec. a.C. quale contesto che innesca il diffondersi di questa tipologia insediativa; e non si può escludere, anzi sembra probabile, che ancora per tutto il III sec. a.C. queste strutture potessero essere efficienti e utilizzate. È una fase storica e politica che potrebbe aver richiesto mezzi di difesa, quando buona parte del Sannio e dell'Irpinia, soprattutto il beneventano[78], è coinvolta nello scontro con Pirro e poi nella guerra annibalica.

3. SISTEMI DIFENSIVI DI ETÀ TARDO REPUBBLICANA: CONTESTI, USI E RAPPRESENTAZIONI.

Con la fine delle II guerra punica e durante il II sec. a.C., l'Irpinia attraversa profondi cambiamenti che influiscono sulla gestione e sull'organizzazione del territorio, in parte divenuto *ager publicus populi romani*: la riforma graccana, l'infittimento della rete viaria con nuovi percorsi come la *Via Aemilia* e la fondazione di centri e siti caratterizzano questi decenni in cui un clima politico più disteso giustifica l'assenza di nuove strutture di difesa. Tra i siti fortificati di età sannitica, *Abellinum* decide di dotarsi di una nuova fortificazione nella prima metà del I sec. a.C.,

[78] Frontin., *Strategemata* IV, 1, 14; Plb. 1. 90. 8-9; Liv. XXII. 13. 1.

quando le rivendicazioni dei *socii* e lo scontro tra Mario e Silla portano nuovamente nella regione le truppe militari. E proprio alla figura di Silla, alla municipalizzazione di alcuni centri irpini e alla fondazione di colonie si lega il sorgere di alcune nuove cinte fortificate, attestate da dati archeologici ed epigrafici. La funzione difensiva viene via via caricata di valenze simboliche con il passaggio all'età augustea e in età imperiale, quando le mura assurgono a elemento connotativo del corpo civico e della monumentalizzazione del centro urbano. Le fortificazioni di età sillana in Irpinia, *Abellinum* ed *Aeclanum* - come *Telesia* e *Saepinum* in aree geografiche limitrofe – sono opere che garantiscono a questi centri, posti sulle direttrici di commerci e comunicazioni tra l'area tirrenica e adriatica, riconoscibilità e sicurezza[79]. Sono sempre luoghi di riferimento – in senso spaziale ma anche identitario – in cui si concentrano i valori simbolici e ideologici: l'aspetto ambivalente di punto di contatto e separazione tra città e territorio, di apertura e chiusura tramite le porte e le strade, va insieme al valore di elemento che dà struttura e riconoscibilità all'impianto urbano e peri-urbano e che determina una distribuzione delle funzioni – residenziali, pubbliche, funerarie, produttive. La loro costruzione è opera di pubblica utilità, tra le più importanti espressioni dell'evergetismo cittadino, e il finanziamento da parte di uno dei magistrati vale il riconoscimento che tutta la cittadinanza tiene a ricordare attraverso la realizzazione di iscrizioni[80]. L'edificazione e gli interventi sulle mura sono in relazione con le vicende istituzionali dei centri ed è segno di quel fenomeno della

[79] Ci si sofferma sulla casistica irpina, ancora una volta, per una sintesi dei dati noti e per la presentazione di recenti acquisizioni su *Abellinum*, in un quadro di confronto preliminare.

[80] È il caso degli interventi sulle fortificazioni di *Aeclanum* e, forse, di Frigento, ricordate da documenti epigrafici (*infra*).

(cc) BY-NC-SA

strutturazione in senso urbano che avviene nel I a.C., per esempio, con la costituzione di *municipia* o la deduzione di colonie[81].

Tale fenomeno investe *Aeclanum* all'indomani della distruzione operata da Silla[82]: il centro inizia un processo di sviluppo e organizzazione urbana che, tra la fase municipale e la fondazione della colonia in età adrianea (*Aelia Augusta Aeclanum*), porta a un impianto organico e funzionale (foro, terme, teatro, area residenziale e area commerciale etc.), incardinato sul tratto della via Appia che attraversava la città. La costruzione delle mura di fortificazione si colloca proprio nella fase di iniziale pianificazione urbanistica: essa sostituisce in maniera permanente un'opera difensiva in legno, forse edificata nell'emergenza della guerra, bruciata da Silla[83]. Sugli aspetti costruttivi ed edilizi e su datazione e committenza ci informano due iscrizioni della prima metà del I sec. a.C., di cui una rinvenuta in prossimità della porta orientale della città[84]. L'impegno finanziario da parte di

[81] GABBA 1972.

[82] Sul sito di *Aeclanum* si è fatto riferimento all'ampia bibliografia, sintetizzata in COLUCCI PESCATORI 2021, pp. 182-186 e, in particolare, a LOMBARDO 1976; MINIERO, LOMBARDO 1979; COLUCCI PESCATORI 1991, pp. 98-104; DI GIOVANNI 1996; PESCATORI COLUCCI 1996c; LO PILATO 2010; LO PILATO 2019. Si è inoltre presa visione dei documenti conservati in archivio (SABAP-SA, SA, Faldone Mirabella 40 M, in particolare il fascicolo relativo al "Complesso archeologico di *Aeclanum*").

[83] App., *BC*, I. 51. 222. Sia Onorato sia Johannowsky propongono una sovrapposizione dell'area forense all'*arx* sannitica, come avviene in altri centri irpini, ad esempio Conza (ONORATO 1960, p.29; JOHANNOWSKY 1987a, p. 107). La presenza di strutture abitative, di alcuni monumenti pubblici sacri, come il santuario di Mefite, e di manufatti e materiali datati tra IV-II sec. a.C. ci parlano di un'occupazione di un certo livello prima della costituzione del *municipium*, anche se non ancora organizzata a livello urbanistico (SGOBBO 1930; PESCATORI COLUCCI 1996c, pp. 233-234).

[84] *CIL* IX 1140; scheda EDR132972, rinvenuta nel 1811 (GUARINI 1814, pp. 48, 93-94). La seconda epigrafe, copia della precedente, è in frammenti, alcuni dei quali murati nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Mirabella (*CIL* IX 1141; scheda EDR132978). Si suppone che quest'ultima fosse esposta presso un altro degli accessi alla città, verosimilmente la porta occidentale. Sulle due epigrafie si veda anche SGOBBO 1931; GREGORI, NONNIS 2013, pp. 496-497, 499, 510, nn. 21-22.

magistrati locali, i *IIIIviri* - tra cui *C. Quinctius C. f. Valgus*, *patronus municipii* e un membro della gens Magia (*M. Magius Min. f. Surus*) che aveva capeggiato la fazione filoromana a favore di Silla - viene destinato alla costruzione di porte, torri, muri e torri alte quanto i muri (*portas, turreis, moiros turreisque aequas qum moiro*)[85]. Un altro dettaglio sulle componenti costitutive delle mura è la menzione delle *hemiturris*, oggetto insieme alle mura del restauro finanziato da *M. Mindius Marcellus*, a metà del I sec. a.C.[86]. Il termine, inizialmente assimilato a quelle *turreis aequae cum moiro*[87] presenti nelle altre epigrafi, ha un riscontro archeologico con strutture messe in luce dagli scavi: si potrebbe, infatti, riferire a una torre semicircolare rinvenuta lungo il fronte nord-occidentale delle mura, non molto distante dalla porta e dal luogo di rinvenimento dell'epigrafe[88].

Le mura sono state oggetto di numerosi studi, primo tra tutti la ricognizione effettuata da I. Sgobbo nel 1930[89] (fig. 13). La fortificazione,

[85] Il terzo personaggio menzionato è *A. Patlacius*. Le epigrafi, inoltre ricordano che i magistrati agiscono su mandato del senato locale *d(e) s(enatus) s(ententia)* (GREGORI, NONNIS 2013, pp. 449-450). *C. Quinctius C. f. Valgus*, autorevole membro del partito sillano, è noto anche da un'epigrafe da Frigento (*infra*), oltre a essere ricordato come committente della costruzione dell'anfiteatro di Pompei (*CIL* X, 844-852).

[86] SGOBBO 1931, pp. 7-8 e tav. I, fig. 1; *AnnEpigr* 1997, 393, scheda EDR135969. Sgobbo annota che il blocco di travertino su cui era iscritta aveva la facciavista curvilinea per essere incassata in una torre. Sul restauro delle mura in età triumvirale: SGOBBO 1931, pp. 6-8, tav. II, fig.4. Altri, successivi, interventi si riconoscono direttamente nelle murature, nelle tecniche e nei materiali utilizzati.

[87] SGOBBO 1931, p. 8.

[88] Gli scavi furono eseguiti a seguito dei danni del terremoto del 1980 (Archivio SABAP-SA, Faldone Mirabella Eclano 40M, fascicoli 43 e 121; COLUCCI PESCATORI 1988, pp. 849-851; COLUCCI PESCATORI 1991, p. 100; DI GIOVANNI 1996, p. 241). Per un'immagine dello scavo dell'*hemiturris*, si veda COLUCCI PESCATORI 1991, p. 100, fig. 17: di essa restavano solo le fondazioni.

[89] Sgobbo (SGOBBO 1931) riprende in parte osservazioni di Guarini (GUARINI 1814); COLUCCI PESCATORI 1988; DI GIOVANNI 1996, p. 241; DITARANTO 2013. La figura qui riprodotta è opera di Sgobbo che, a seguito della sua ricognizione sulle mura, aggiornò la planimetria precedente (redatta dal Cassitto e pubblicata dal Guarini: GUARINI 1814, tav. I) aggiungendo le torri.

(cc) BY-NC-SA

ancora visibile in alcuni tratti, ha una cortina muraria spessa circa 2 metri, i paramenti in *opus reticulatum* o *quasi reticulatum* di calcare e in origine doveva superare i 10 m di altezza. Circonda, assecondando il bordo del pianoro (430-436 m slm), un'area di circa 21-22 ettari di forma irregolare, terminante in un triangolo, orientato con un vertice rivolto a Sud-Ovest. In alcuni tratti, sul paramento interno sono state rinvenute tracce di intonaco acromo (fig. 14).

Il perimetro nord-occidentale è noto in maniera abbastanza puntuale e ricostruibile a seguito di diversi interventi di scavo: qui sono localizzati la torre semicircolare e le mura che, dopo esser tagliate dalla SS 90 delle Puglie, ne seguono grosso modo la direzione verso Est[90]. Un'altra torre, di forma circolare, è stata rintracciata nel 2003 a Ovest della strada insieme a nuovi tratti della cortina[91]. Dopo alcune lacune del paramento presenti sul lato nord-est, a Est alcuni tratti ancora conservati raggiungono una lunghezza complessiva di 280 m circa. Il rinvenimento di un tratto stradale basolato pertinente alla via Appia ci dà conferma della posizione della porta presso la quale doveva essere esposta l'iscrizione onoraria[92]. Altri 550 m di circuito

[90] Archivio SABAP-SA, Faldone Mirabella Eclano 40M (in particolare una comunicazione di W. Johannowsky al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali nel 1984, nel fasc. 42, e i fasc. 43 e 121, relativi alle concessioni del 1984 e 1986).

[91] Archivio SABAP-AV, Faldone Mirabella Eclano, fasc. 13.8 "Rilievo - Parte di cinta muraria con traccia di torre".

[92] COLUCCI PESCATORI 1991, p. 100. Il tratto basolato, interrato dopo la prima scoperta nel 1981, è stato riportato alla luce nel 2020 e indagato per una lunghezza di 48 m. Il basolato è costituito da grossi elementi poligonali a formare una carreggiata bordata da una banchina e da recinti funerari. L'ampiezza riconosciuta è di circa 8 m, dimezzata a 4 m in prossimità delle mura. La distanza di questo tratto di strada rispetto alla porta urbica è stata calcolata in circa 4 m (Lo Pilato 2019, pp. 168-169, fig. 5d; si veda inoltre la scheda di documentazione di questo tratto della via Appia inclusa nel WebGis e nel Dossier di Candidatura della *Via Appia Regina Viarum* alla *WHL* dell'Unesco, promossa dal Ministero della Cultura:

fortificato sono stati riconosciuti a Sud-Est, osservando la conformazione del pianoro che ha versanti scoscesi e un forte dislivello rispetto al vallone sottostante[93]. Sui lati sud-est e sud-ovest del pianoro, più accentuati e coperti di vegetazione, il percorso della cinta è di più incerta ricostruzione e ha suggerito diverse ipotesi a seguito delle indagini condotte negli ultimi decenni. Con l'ausilio della aerofotointerpretazione, viene proposta una lettura, anche mediante l'integrazione con i dati morfologici e orografici del pianoro, di tutte le tracce percepibili e riconducibili alle mura, ipotizzando un percorso del circuito leggermente modificato sul fronte ovest e sud rispetto alle ricostruzioni precedenti[94].

Per quanto riguarda le torri, Sgobbo ne identifica in totale 5 sul lato orientale - di cui 4 semicircolari e una quadrata - 2 su quello occidentale – una quadrata e una rotonda. Dalla sua descrizione si desume che quelle più grandi erano di forma quadrata (lato di 4,5 m) ed erano poste in prossimità dalle porte, come quella da lui indicata a Sud-Est; le altre, più piccole, semicircolari (raggio 2,5 m) o quadrate, si dispongono a una distanza abbastanza costante di circa 20 m. Un'altra torre quadrata, non più visibile, era stata segnalata dal Cassitto in prossimità della porta Nord-Est. Le indagini degli ultimi decenni e recenti sopralluoghi hanno constatato come le tracce di queste torri siano oramai labili: ne vengono rilevate 4 nel tratto

http://appiaunesco.cultura.gov.it/appia/allegati_appia_bbcc/AP_15_14_AR_4.pdf, ultimo accesso 12/04/2024).

[93] DITARANTO 2013, p. 59.

[94] Si fa riferimento all'intervento della Soprintendenza, che predispose un nuovo rilievo nel 2007 (Archivio SABAP-AV, Faldone Mirabella 13.14, "Rilievo di parte della Cinta Muraria dell'antica *Aeclanum* finalizzata alla messa in sicurezza di alcuni tratti"), e alle indagini condotte da Ditaranto tra 2011 e 2012 (DITARANTO 2013, in particolare pp. 59-63 e fig. 1). In quest'ultimo lavoro si notano, infatti, alcune modifiche al tracciato ricostruito che riguardano uno spostamento verso il bordo del pianoro ad assecondare le curve di livello.

(cc) BY-NC-SA

orientale – 3 semicircolari e una quadrata - oltre alle 2 già descritte sul lato nord-occidentale[95]. Le porte dovevano essere almeno 3, ma di esse non rimangono tracce: una, a Sud, in direzione dell'attuale centro urbano, potrebbe trovarsi in relazione al tratto di strada glareata e al nucleo di necropoli che si dispongono a poche centinaia di metri fuori dalle mura[96]; altre due, a Nord-Ovest e a Nord-Est, sono le due porte di accesso e uscita della via Appia di cui forse rimane un'eco nel modellino di porta urbica da *Aeclanum* e una chiara menzione nelle iscrizioni 'gemelle'[97].

Una terza epigrafe, molto simile alle precedenti, è oggi conservata a Frigento, sito a cui, con qualche perplessità, viene riferita[98]. Fu, infatti, rinvenuta come reimpiego nella cattedrale, la chiesa di Santa Maria Assunta: si menziona, anche in questo caso, la costruzione di mura e monumenti pubblici (*murum, portas, forum, porticus, curiam, cisternam*) finanziati dallo stesso *C. Quinctius C. f. Valgus*, che in questa occasione riveste la carica di quattuorviro quinquennale[99]. La pertinenza di questa

[95] DITARANTO 2013, pp. 59-61.

[96] LO PILATO 2013, p. 62.

[97] Il modellino è descritto più avanti, in un paragrafo dedicato a questi particolari rinvenimenti. Riguardo alle due porte settentrionali, da esse transitava la Via Appia in entrata e in uscita dalla città. Si è, inoltre, recentemente proposto che presso le porte il tracciato si biforcasse, permettendo sia l'ingresso in città, come asse dell'impianto, sia il passaggio suburbano a ridosso delle mura. Diramazioni analoghe sono note, ad esempio, a *Tarentum* e, forse, anche a Masseria Grasso, nel sito di *Nuceriola*. Per maggiori dettagli sul tracciato della via Appia si rimanda al Dossier di Candidatura della *Via Appia Regina Viarum* a Patrimonio Unesco.

[98] Secondo Sisani l'epigrafe proverrebbe da *Aeclanum* in quanto Frigento non avrebbe autonomia (SISANI 2011, pp. 720-722 con nota 666); alla stessa considerazione sulla provenienza giunge Camodeca, il quale però sottolinea che il centro è sede di una *praefectura* in età graccana e di un *municipium* duovirale da età cesariana (CAMODECA 2018, pp. 32-33; CAMODECA 2021, pp. 97-99).

[99] *CIL* I², 3191; scheda EDR153672; COLUCCI PESCATORI 1975, fig. 54; COLUCCI PESCATORI 1991, p. 96, fig. 9; GREGORI, NONNIS 2013, p. 510, nr. 23. Alla costruzione di una *porticus quom maenianeis in foro e fornix qua in foro eitur* si fa menzione anche in un'altra epigrafe da

epigrafe a Frigento ci indicherebbe la presenza di una fortificazione, ma la questione, purtroppo, non è né semplice né risolvibile, allo stato attuale della ricerca. Da una parte, il rinvenimento in un contesto di riutilizzo lascia aperte parecchie incertezze su una effettiva relazione con l'insediamento frigentino, dall'altra, però, nel testo sono presenti delle differenze rispetto alle epigrafi da *Aeclanum*, datate anch'esse alla metà del I a.C.: oltre alla differente magistratura ricoperta da *Valgus*, qui si fa menzione di monumenti dell'area forense e soprattutto di una cisterna, che troverebbe riscontro in uno dei principali documenti archeologici di Frigento, un'opera di significativa rilevanza per la comunità residente[100]. La costruzione delle mura contemporaneamente all'organizzazione dello spazio forense e urbano rispecchia quell'impegno finanziario e politico che si è sottolineato per altri centri coevi, con chiari fenomeni di urbanizzazione (*Abellinum*, *Aeclanum*, *Compsa*[101]). Senza entrare nel merito della questione, ancora ampiamente discussa, su quale tipologia amministrativa fosse presente all'indomani della guerra sociale e nel corso del I sec. a.C. a Frigento (*praefectura*, *municipium* quattuorvirale e duovirale, etc.[102]), si può comunque essere abbastanza sicuri che esso godesse di una certa autonomia e che la presenza di questo materiale epigrafico non rappresenti

Frigento, reimpiegata nello stesso contesto (*CIL*, I² 3192; COLUCCI PESCATORI 2000, p. 47) e anch'essa di provenienza incerta.

[100] Il poderoso complesso idrico, nell'attuale centro storico, poteva sfruttare la sua posizione sommitale per redistribuire l'acqua piovana e quella proveniente da una vicina sorgente agli edifici circostanti, come ad esempio l'impianto termale poco distante (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 97.) Per un quadro su Frigento si rimanda a COLUCCI PESCATORI 1991, pp. 95-98; COLUCCI PESCATORI 2000; ROTILI, EBANISTA 2018, mentre una raccolta epigrafica aggiornata è in GIOVANNIELLO 2015.

[101] GABBA 1972, pp. 93-95 e, su Frigento, p. 98.

[102] Riflessioni sull'argomento sono presenti in COLUCCI PESCATORI 2000, pp. 48-50; EBANISTA 2009, pp. 108-109; CAMODECA 2018, pp. 28-29.

(cc) BY-NC-SA

un'anomalia. Esso è abbastanza nutrito, sebbene in molti casi conservato fuori contesto: non ci sono elementi che ne ostacolino una provenienza locale, invece che immaginarne un trasporto da *Aeclanum*, per quanto avvenuto in una contingenza particolare come la fondazione della diocesi a Frigento[103]. A favore della prima ipotesi, i dati archeologici nell'attuale centro urbano e la presenza di impianti rurali e ville nella campagna limitrofa[104] ben si addicono all'esistenza di un centro autonomo, dotato di un suo territorio e di proprie magistrature, in età tardorepubblicana e fino al II d.C., piuttosto che a un vasto insediamento rustico[105]. L'assenza di resti archeologici delle fortificazioni non aggiunge alla questione alcun elemento dirimente; si può solo rimarcare, ancora per analogia con i centri di *Abellinum* e *Aeclanum*, che l'eventuale presenza in età tardo-repubblicana di un sistema difensivo – a protezione del centro urbano - sarebbe confacente alla situazione geografica di Frigento, sia per la posizione su un colle (911 m slm) che domina una variante della via Appia e il territorio tra la valle dell'Ufita, il Fredane e l'area della Mefite, sia per l'ampia disponibilità di

[103] Essa è segnalata nel XI sec. d.C., quando si interrompe la sede episcopale a Quintodecimo che a sua volta aveva sostituito quella di *Aeclanum* (EBANISTA 2009, pp. 120-123).

[104] I siti sono stati identificati e censiti nell'ambito del progetto in corso "*Archeologia e Paesaggi culturali dell'Irpinia*" e ricadono soprattutto nel territorio di Frigento e di Sturno.

[105] Ad avanzare l'ipotesi dell'autonomia fu già Mommsen (MOMMSEN 1847, p. 164); favorevole è Onorato (ONORATO 1960, pp. 35-36) e numerosi studiosi successivi (COLUCCI PESCATORI 2000; EBANISTA 2009, p. 108). Johannowsky sottolinea la mancanza di elementi probanti per accettare un *municipium* a Frigento in età tardorepubblicana (JOHANNOWSKY 1987a, p.106 e nota 38), mentre Camodeca, sulla base dell'apparato epigrafico proveniente dai territori di Frigento e Rocca San Felice, propone una *praefectura* in età graccana e un *municipium* duovirale forse dall'età cesariana (CAMODECA 2018, p. 35).

terra coltivabile, già gestita e organizzata a partire dalla fine del II sec. a.C.[106].

Indizi di interventi di organizzazione territoriale e urbana di età graccana sono percepibili anche nel territorio e nel centro di *Abellinum*; ma è a partire dal I sec. a.C. che il sito attraversa un periodo di fervore edilizio e costruttivo giungendo ad essere, in età augustea, un centro vivace e strutturato, con un impianto urbano definito su assi stradali e isolati modulari[107]. Uno dei primi indicatori di questo slancio è la costruzione di un nuovo circuito murario che cinge tutto il pianoro e può essere, per buona parte, identificato sulla base dei resti ancora visibili o ricostruito tramite le tracce intercettate nel corso degli anni con scavi e attraverso lo studio delle foto aeree[108] (fig. 15).

[106] Il territorio era già stato oggetto della riforma graccana alla fine del II sec. a.C., di cui sono testimonianza i cippi rinvenuti nel territorio tra Frigento e Rocca San Felice. Sicuramente relativi alla riforma, sono i due cippi con indicazione dei magistrati, provenienti da località Costa Diana e località Sterpaie (*CIL* IX, 1024, 1025); riconducibili alla centuriazione graccana sono invece i cippi da località Termite e da Pagliara di Migliano (*CIL* IX, 1026; scheda EDR183649).

[107] Una colonia in età graccana è stata ipotizzata in accordo con le fonti gromatiche (*Lib. Col.* I, p. 229, 16-18 - Lachmann) e tracce di divisione agrarie nel territorio di Serino, Santa Lucia di Serino e Aiello del Sabato sono state collegate agli interventi graccani (JOHANNOWSKY 1991, pp. 248-249). Dati archeologici, a conferma di un'occupazione del pianoro della *Civita*, provengono dalle tracce di murature in *opus incertum* databili alla fine del II a.C. inglobate nelle strutture dell'edificio a terrazza – con funzione di sostruzione - presso le terme (JOHANNOWSKY 1983; COLUCCI PESCATORI 1991, p. 107; PESCATORI COLUCCI 1996a, p. 102). Per un inquadramento del sito nelle sue fasi di vita e per la storia degli studi e delle ricerche, si rimanda al contributo di Colucci Pescatori (COLUCCI PESCATORI 2021), con l'ampia rassegna bibliografica di riferimento. Nuovi dati stanno venendo alla luce con le indagini del progetto *Abellinum* (MUSMECI 2023; SANTORIELLO 2023), soprattutto dalle attività sulla *Civita*: essi integrano e affinano un quadro ricostruttivo della città già delineato dopo le ricerche dei decenni finali del secolo scorso e quelle portate avanti dalla Seconda Università di Napoli (Dipartimento di Studio delle Componenti Culturali del Territorio) tra 2008 e 2009, in collaborazione con la SABAP (allora Soprintendenza Archeologica per le province di Salerno e Avellino) (CARFORA, QUILICI GIGLI 2011).

[108] Sugli scavi alle mura, si veda FARIELLO 1979; COLUCCI PESCATORI 1991, p. 111; PESCATORI COLUCCI 1996a, pp. 103-106; NAVA 2011, pp. 742-743. A un primo lavoro ricostruttivo del

(cc) BY-NC-SA

La fortificazione circonda con un tracciato di circa 2 km l'intero pianoro, per un'estensione areale di 25 ettari. Il tratto più noto, sottoposto a un intervento di scavo alla fine degli anni '70 del secolo scorso[109], è quello a Nord, presso l'accesso all'area archeologica. Esso mostra una cortina con andamento rettilineo abbastanza regolare realizzata con tufelli di forma piramidale, con superficie esposta quadrangolare disposta in assise a 45° (*opus reticulatum)*: lo spessore della struttura, costante, è di circa 3 m alla base e di circa 2 m nella parte più alta. Sul lato interno sono visibili pilastri rettangolari, con la funzione di contrafforti, realizzati con testate in tufelli, che si susseguono alla distanza regolare di 3,5 m[110]. Lungo il perimetro si dispongono due torri a pianta semicircolare allineate alla cinta[111]. Antistante alla cortina, il fossato corre parallelo al muro di cinta ad una distanza di circa 12 m[112].

In prosecuzione di questo tratto, verso Nord-Ovest, un ulteriore spezzone delle mura in reticolato si conserva nel piano interrato di una

circuito, condotto dall'*équipe* diretta dalla prof.ssa Quilici Gigli (CARFORA, QUILICI 2011), sta facendo seguito, nell'ambito delle attività del progetto *Abellinum*, la realizzazione di nuovi rilievi fotogrammetrici e il corretto posizionamento di alcune delle porzioni visibili della cinta, per un aggiornamento delle conoscenze.
Le mura subiscono nella seconda metà del secolo scorso notevoli danneggiamenti che hanno generato lacune nel suo perimetro: nella porzione occidentale, in occasione della costruzione della superstrada, ma anche a causa dell'espansione edilizia nella parte sud-occidentale e i per lavori di ampliamento del cimitero, nel tratto settentrionale.

[109] I lavori furono eseguiti in previsione della costruzione della palestra della vicina scuola (FARIELLO 1979).

[110] PESCATORI COLUCCI 1996a, p. 105. Le nuove misurazioni confermano questi dati, qui e in altri punti della struttura.

[111] Una è visibile tuttora a Ovest dell'ingresso all'area archeologica, l'altra è segnalata in pianta a Est (COLUCCI PESCATORI 1991, p. 111, fig. 25 a p. 105; PESCATORI COLUCCI 1996a, p. 105).

[112] Tra il fossato, che era stato obliterato dal lapillo, e la cortina sono state rinvenute una decina di tombe, scavate nel piano antico e addossate quasi tutte al muro (FARIELLO 1979, p. 315).

cappella dell'attuale cimitero[113]. È sostenuto all'interno da contrafforti, mentre, sul lato esterno, una struttura in tufo si addossa alla cortina, interpretata come una probabile opera di restauro o consolidamento[114]. Nuove analisi su questo tratto hanno consentito di osservarne una lunghezza di oltre 24 m e un'altezza conservata variabile tra 1,3 m e 2 m.

Verso Ovest, oltre il varco aperto nel perimetro murario dal passaggio della superstrada, si è proceduto a rilevare anche l'angolo nord-ovest del circuito: le fortificazioni sono ben visibili in due lunghi tratti affiancati a una torre semicircolare (diam. esterno 5,8 m circa) (fig. 16). Un primo spezzone, orientato Est-Ovest, va dalla cesura della superstrada alla torre (circa 28 m): la cortina, in tufelli romboidali disposti in assise a 45° si imposta su un'opera di fondazione realizzata con blocchetti di tufo squadrati e allettati, assecondando una conformazione morfologica diversa dall'attuale, con un piano d'uso antico più alto. Sia la torre sia il successivo tratto murario, che piega verso Sud (17 m circa) mostrano il reticolato direttamente impostato sul banco di tufo, adattandosi alla morfologia del versante, che conserva sul fianco occidentale del pianoro un notevole dislivello verso il torrente Rigatore. La cortina, in tufelli romboidali disposti in assise a 45°, raggiunge un'altezza di circa 3 m. Sul lato interno della fortificazione, si conservano 4 contrafforti con ammorsature in tufelli: aggettanti dal muro per 1,5 m e

[113] La scoperta è legata ai lavori di costruzione di una cappella eseguiti tra 1977 e 1978 (Archivi SABAP-AV, Giornali di scavo, Atripalda), mentre in un recente sopralluogo si è intervenuti realizzando rilievo e documentazione fotografica, attività per le quali si ringraziano le dott.sse V. Caroccia, L. De Girolamo e il dott. L. Radaelli.

[114] FARIELLO 1979, pp. 315-316. Il saggio parallelo al muro ha inoltre messo in luce alcune strutture murarie relative ad ambienti domestici con piani di calpestio in battuto, mentre perpendicolarmente alla cortina si dispone un muro in grossi blocchi di tufo messo in relazione con gli analoghi blocchi utilizzati nella fortificazione preromana.

(cc) BY-NC-SA

larghi 0,58 m, presentano anche in questo punto una distanza tra loro regolare, pari a 3,5 m.

Sul lato sud-ovest, lacerti della fortificazione furono rintracciati durante la demolizione di fabbricati negli anni successivi al terremoto del 1980[115], mentre nella parte meridionale del pianoro, le mura costeggiano tuttora la Cupa della Maddalena. Qui la struttura presenta una tecnica edilizia di restauro[116] (filari di blocchi di tufo intervallati da un filare di laterizi) e una posterula, mentre un secondo tratto, arretrato di 3 m, ha la cortina in *opus listatum*[117]. Una torre circolare, di cui si conserva il nucleo cementizio, era all'angolo sud-est, nel punto in cui la fortificazione piegava verso Nord[118]; il fronte est del circuito, lungo il salto di quota che divide la *Civita* dalle vie centrali della città, si segue per buona parte ed è visibile alle spalle di rampa San Pasquale e di Largo Bruno Buozzi. Un intervento di scavo all'interno della fortificazione ha rivelato, in questo punto, un paramento in opera reticolata sostenuto da 12 contrafforti e resti di una torre a pianta rettangolare, riferibile ad epoca tarda, impostati su una più antica[119].

A completare l'architettura delle fortificazioni, è stato ipotizzato un cammino di ronda a cui doveva accedersi mediante scale, come quelle individuate sul fronte settentrionale, realizzate con grossi blocchi di tufo e

[115] Archivio SABAP-AV, fasc. 6C.43; Archivio SABAP-SA, Faldone Atripalda 6M, fasc. "Fabbricati da demolire a seguito del terremoto Nov. 80".
[116] Restauri di età tardo imperiale interessarono diversi punti della fortificazione: sono attestati da rifacimenti con diverse tecniche costruttive, forse collegabili a interventi differiti nel tempo alcuni dei quali sicuramente da mettere in relazione con i danni provocati dal terremoto di metà IV sec. d.C. (PESCATORI COLUCCI 1996b, p. 194).
[117] COLUCCI PESCATORI 1991, p. 111.
[118] PESCATORI COLUCCI 1996a p. 105; della struttura, che non risulta segnalata nelle planimetrie edite, è stato possibile osservarne i resti nel 2019, prima che l'area fosse ricoperta dalla vegetazione, e localizzarne la precisa posizione.
[119] Archivio SABAP-AV, Giornali di scavo Atripalda (scavi degli anni 1988-1989); PESCATORI COLUCCI 1996a, p. 105.

addossate alla cortina interna[120]. Il passaggio tra città e suburbio era assicurato da porte che consentivano l'uscita delle strade principali verso il territorio: una porta è ipotizzata nel settore meridionale delle mura, in rapporto con una strada che attraversava la necropoli in località Cupa della Maddalena e che, passando per l'anfiteatro, si dirigeva verso la regione salernitano-nocerina[121]. Un altro ingresso alla città è possibile ad Est: la strada, su cui si troverebbe disposta la necropoli che dal I d.C. interessa la zona di Capo la Torre – Sant'Ippolisto[122], portava verso il territorio orientale dell'Irpinia. Resta da indagare, però, come tale strada colmasse il dislivello tra il costone tufaceo della *Civita* e il fiume - attualmente di oltre una decina di metri – e come ne attraversasse il corso. A Nord, parallelamente alla valle del Sabato e al tratto beneventano dell'acquedotto romano di Serino, è verosimile un terzo braccio della viabilità in uscita dalla città che, con la *via Antiqua Maiore*, raggiungeva *Beneventum*[123].

Sull'aspetto architettonico e decorativo e sulla tipologia delle porte, si ricava qualche dato da un esemplare di modellino di porta urbica conservato al Museo Irpino[124]. Ad alcune delle città citate in questo

[120] PESCATORI COLUCCI 1996a, pp. 104-105, fig. 10.

[121] Questa strada, intercettata a fine del XIX sec. (Archivio Storico SABAP-SA, Faldone territorio- Avellino 34.31.01 fasc. 71-164 Atripalda-1881; FIORELLI 1881, pp. 298-300), è, secondo G. Colucci Pescatori, la via pubblica menzionata in un'iscrizione di età repubblicana (COLUCCI PESCATORI 1991, fig. 33 e nota 126, p. 111; PESCATORI COLUCCI 1996a, p. 105).

[122] Per le indagini sull'area di Capo la Torre, in cui si impianta l'insediamento paleocristiano, si rimanda a FARIELLO 1988b, pp. 857-864; FARIELLO SARNO 1996, pp. 123-126; FARIELLO, LAMBERT 2009, pp. 55-57.

[123] Sull'acquedotto è in corso il progetto post-dottorato europeo "*SeBNA - Water distribution system in the Ancient Word: forms of continuity, permanence and subsistence in contemporary society*" (CIVIS3i, H2020-MSCA-COFUND-2020), portato avanti dalla dott.ssa M. Covolan; sull'argomento, oltre a COVOLAN *et al.* 2023, si rimanda a VIGORITO 2017, con bibliografia di riferimento.

[124] Cfr. *infra* l'appendice dedicata a questi particolari reperti. Il modellino di *Abellinum* è

(cc) BY-NC-SA

contributo, infatti, sono riconducibili delle raffigurazioni di porte urbiche, scolpite su pietra, recuperate purtroppo in contesti di riutilizzo. È una tipologia di rilievo inquadrabile tra la tarda età repubblicana e la primissima età imperiale, diffusa nell'area osco-sannitica, quasi esclusivamente in Campania[125]. Vengono ritratti gli accessi monumentali alle città – o parti di essi – e pertanto possono in qualche modo contribuire a uno studio dell'architettura monumentale urbana della tarda repubblica e delle fortificazioni in particolare. Infatti, nei casi di *Abellinum* ed *Aeclanum* i rilievi sono contemporanei o di poco posteriori ai rispettivi sistemi difensivi, dotati di porte e di torri come attestato dalle fonti e dai dati archeologici. Le porte raffigurate sui rilievi sono del tipo a galleria ma difficilmente esemplari monumentali di questi accessi si sono conservati fino a noi integri o senza alterazioni o superfetazioni successive: i modellini possono quindi, con le dovute cautele legate ad un'operazione di riproduzione e trasposizione e all'uso di caratteri stilistici o simbolici, aiutare nella comprensione dell'architettura e della decorazione delle porte urbiche.

Per tutti modellini noti, si sono riscontrate delle caratteristiche comuni: la frontalità, data da una decorazione che a volte tende a perdere dettagli

conservato al Museo Irpino (COLUCCI PESCATORI 1975, fig. 26).

[125] Una prima raccolta e uno studio di queste evidenze sono stati realizzati da Rebecchi (REBECCHI 1978-1979), ma il *corpus* si è ampliato negli anni e necessiterebbe di una nuova analisi ed edizione critica. Oltre a quelli qui presentati, tutti provenienti dall'Irpinia, gli altri modellini, provengono dal territorio campano e in particolare da Sant'Agata dei Goti (PALMENTIERI 2013, p. 26, fig. 56; AVAGLIANO, NOWAK 2016, 97 fig. 2); da Sinuessa (PAGANO 1990, fig. 8; PALMENTIERI 2013, p. 26, fig. 57); da Santa Maria Capua Vetere (JASTROW 1932, fig. I; REBECCHI 1978-1979, pp. 159-160). Per una rassegna aggiornata sui modellini di porta urbica in Campania in età tardo-repubblicana, che comprende anche gli esemplari di Caserta Vecchia e Telese, si veda PALMENTIERI 2013, pp. 27-28. Al di fuori del territorio campano è segnalato il modellino frammentario da Trivento, in Molise (REBECCHI 1978-1979, p. 157, tav. XL, fig. 2).

sui fianchi laterali; la superficie posteriore poco lavorata, al massimo sbozzata; uno spessore del supporto che si aggira attorno ai 30 cm. Sono particolari che potrebbero indicare una loro collocazione in appoggio o in aggancio all'interno di un monumento, aspetto che potrebbe essere confermato dalla presenza di fori o incassi sul retro[126].

Il modellino proveniente da *Abellinum* è in calcare (alt. 87,5 cm; largh. 151 cm; prof. 33 cm; fig. 17) e ha una profonda lacuna nella parte inferiore, che mutila la porzione che raffigurava il pianterreno, con il basamento e i fornici[127]. Se la proposta ricostruttiva del monumento presentata in una silloge epigrafica del XVIII sec. è attendibile, il pianterreno può essere ricostruito con un fornice doppio asimmetrico[128]. Nel modellino, invece, sono ancora ben visibili le due torri che incorniciano la galleria a loggiato, posta sul piano superiore. Le torri, non perfettamente circolari[129], hanno finestre arcuate, sfalsate tra un piano e l'altro e superano in altezza le cornici e la merlatura sopra la galleria. Questa è composta da 7 finestre strette e allungate delimitate da 8 semicolonne con capitelli dorici. La resa del coronamento, con una superficie di sfondo tra i merli, suggerisce la presenza dello spiovente di un tetto, sul quale potrebbe passare il camminamento di ronda tra le due torri. Anche queste ultime sono dotate di merlature sottolineate da tre listelli.

[126] SIMONELLI 2002, p. 48. Sulla funzione funeraria di questi elementi e sulla collocazione in monumenti o recinti funerari si discute più avanti.

[127] Il rilievo è conservato al Museo Irpino. COLUCCI PESCATORI 1975, 39 fig. 26; REBECCHI 1978-1979, 158-159 fig. 2, tav. 38; ADAMO MUSCETTOLA 1996, pp. 149-150; PESCATORI COLUCCI 1996a, p. 106; AVAGLIANO 2021, pp. 332-335.

[128] Questa nuova lettura è proposta in AVAGLIANO 2021, pp. 332-335 a cui si rimanda per i dati epigrafici e la bibliografia di riferimento.

[129] Hanno una sezione a ferro di cavallo dovuta a un appiattimento nella parte posteriore, con superficie sbozzata.

(cc) BY-NC-SA

Il rilievo dovrebbe riprodurre, quindi, l'aspetto di una porta a galleria caratteristica di età augustea e potrebbe rispecchiare la facciata esterna di una delle porte di *Abellinum*[130]: trova corrispondenza con alcuni dei dati archeologici noti, come la presenza di torri semicircolari, con la scala di accesso al camminamento di ronda.

Da *Aeclanum* proviene il secondo modellino preso in considerazione: è un bassorilievo in pietra locale, di grandi dimensioni (alt. 153 cm, largh. 93 cm), fortemente alterato dalla prolungata esposizione alle intemperie[131] (fig. 18). Raffigura una porta monumentale in cui si è voluto riconoscere uno degli accessi pertinenti alla fortificazione di età sillana: ha uno sviluppo su tre piani con, in basso, un fornice unico centrale, decorato ai lati da telamoni stanti e sorreggenti un architrave modanato, e due gallerie sovrastanti, entrambe a loggiato. Le arcate delle due gallerie sono a tutto sesto, in numero e dimensioni crescenti – 2 sulla galleria inferiore, 3 in quella superiore - e sono divise da paraste con capitelli corinzi. Tutta la parte centrale del rilievo è inquadrata, invece che da torri circolari, da due alte paraste[132] sormontate da capitelli corinzi che sorreggono una trabeazione, ornata da girali a motivo floreale continuo, a volute. Questo elemento è tipico dell'età tardo-repubblicana, come anche le figure dei telamoni che

[130] Rebecchi sottolinea come piuttosto che l'attribuzione di valori simbolici, in queste raffigurazioni, ci sia una voluta adesione alla realtà osservata dallo scultore e richiesta dal committente (REBECCHI 1978-1979, p. 159, nota 39).

[131] È conservato in un giardino nel centro di Mirabella Eclano. REBECCHI, 1978-79, pp. 164-165 e tav. XLI, 2; ADAMO MUSCETTOLA 1991, p. 207, fig. 3; DI GIOVANNI 1996, p. 244, fig. 4; AVAGLIANO, NOWAK 2016, p. 96 fig. 20; AVAGLIANO 2021, pp. 333-334, fig. 2.

[132] Del resto, come si è visto in precedenza, le porte urbiche di *Aeclanum* potrebbero essere state fiancheggiate da torri quadrate.

riprendono tendenze e gusti di I sec. a.C.[133]. Il campo decorativo è definito in alto dai 5 elementi della merlatura che aggettano rispetto allo sfondo, anche qui interpretabile come tetto di copertura.

Per ultimo, al territorio irpino è afferente anche il modellino da Conza (fig. 19). È un bassorilievo in calcare, reimpiegato all'esterno della cattedrale della città distrutta dal terremoto del 1980[134]. Rispetto ai precedenti, questo rilievo ha uno schema decorativo più sintetico e una costruzione simmetrica nelle parti con, al centro, la porta vera e propria, affiancata ai lati da due pilastri o torri quadrangolari leggermente aggettanti e senza decorazione. La facciata è divisa orizzontalmente in tre piani; tuttavia quello inferiore, privo di elementi in rilievo o decorativi, sembra appena abbozzato in una tripartizione di spazi che corrisponde a quella dei piani superiori. Sul piano mediano, la porta, a doppio fornice con archi a tutto sesto, è sormontata da 3 finestre o nicchie quadrate e gli spazi tra le aperture non sono marcati da colonne o paraste; la forma delle finestre è invertita rispetto alle torri dove le aperture sono in basso rettangolari, in alto arcuate. Questo registro mediano è sormontato da una trabeazione che marca il passaggio alla parte sommitale: le 2 torri sono chiuse da timpani, apparentemente privi di decorazione, sormontati dalle merlature. Esse superano in altezza i merli nell'interturrio, poggianti su un listello direttamente sulla trabeazione. Anche in questo caso, l'aggetto dei merli rispetto al fondo sembra indicare la presenza di una copertura. Nulla può dirsi riguardo a un'eventuale decorazione dei fianchi del rilievo, a causa della sua attuale collocazione,

[133] Sui telamoni come elementi decorativi di edifici pubblici si veda AVAGLIANO, NOWAK 2016, pp. 92-97: uno di essi compare anche nel modellino di porta urbica da Sant'Agata dei Goti (PALMENTIERI 2013, p. 26, fig. 56).
[134] CARLUCCIO 2002, p. 59.

(cc) BY-NC-SA

tuttavia più dei precedenti, questo rilievo ha un'impostazione nettamente frontale, data dallo scarso aggetto delle sue parti e dalla mancanza di superfici curve come ad esempio, quelle delle torri. La presenza di un modellino anche a Conza, in un contesto che, come i precedenti, ha sicuramente vissuto un momento di grande fervore edilizio e monumentale a partire dall'età augustea[135], non basta di certo a confermare un coevo sistema difensivo per la città; tuttavia, questa suggestione non può essere esclusa, soprattutto considerando che nel sito, fino ad età medievale, si registra l'esigenza di difendersi con fortificazioni e che i vari eventi storici e naturali (la distruzione delle mura tra VIII e IX sec. d.C., i continui terremoti che hanno colpito la città, ma anche la ripetuta frequentazione e riedificazione della città nel tempo) hanno inciso fortemente sulla conservazione delle evidenze[136].

Alla stessa tipologia di monumenti o, più probabilmente, ad avanzi di alcuni di essi, vanno ricondotte alcune riproduzioni di torri. Gli esemplari censiti in Irpinia, per composizione architettonica e aspetto decorativo, richiamano le torri del rilievo di *Abellinum*, ma sono isolate e mancanti della parte centrale con la raffigurazione della porta monumentale. Potrebbero comunque essere parte integrante dei monumenti da cui provengono i modellini e aver assolto la stessa funzione. Se ne conoscono 5 provenienti dall'Irpinia, riutilizzate fuori contesto ma riconducibili, se non alle città, al

[135] Per gli scavi e le ricerche a Conza e per un quadro delle conoscenze sul sito si rimanda alla nota 26.

[136] Basti pensare allo stato di conservazione delle mura medievali, visibili e note ancora tra la fine del XIX e il XX sec. e poi distrutte nel corso del secolo scorso (BARBERA, REA 1994, pp. 15-16, 19).

territorio delle colonie di *Abellinum* e *Beneventum*[137]. Due sono conservate davanti la chiesa di Sant'Antonio a Ribottoli di Serino (AV), infisse nell'asfalto e utilizzate come paracarro[138]. Hanno forma circolare e sono lacunose della base raffigurando entrambe la parte superiore della torre; pur in apparenza molto simili, possono individuarsi alcune differenze che riguardano in primo luogo lo stato di conservazione. La prima, posta sul lato sinistro della facciata (fig. 20, a sinistra) è meglio conservata (diam. 32 cm; alt. misurabile 62 cm): ha 5 finestre arcuate, sfalsate tra i due piani visibili, che occupano solo metà cippo, mentre sopra di esse si impostano due listelli e le merlature che girano per tutta la circonferenza del tronco. Si osservano due particolarità: le finestre (3 sul registro superiore, 2 sull'inferiore; largh. 9,5; alt. 16,5 cm) coprono solo metà del fusto, mentre la restante porzione è lisciata e senza aperture, segno che, nonostante la finitura, la collocazione dell'elemento privilegiava la visione frontale. Una delle finestre, verosimilmente in un momento successivo, è stata quasi del tutto cancellata da un lungo incasso verticale praticato su tutto il fusto, dalla base alla sommità, forse per riutilizzate il cippo. La seconda torretta, sul fianco destro della facciata (fig. 20, a destra), è molto consumata (diam. 34 cm; alt. misurabile 51 cm): si osservano lo stesso numero e la stessa disposizione delle finestre (largh. 9,5 cm; alt. 15,5 cm), ma quelle inferiori non sono integralmente leggibili, in quanto parzialmente interrate. La superficie è danneggiata da una spaccatura nella parte sommitale e in più

[137] A queste va aggiunta la torre muraria di Capua (REBECCHI 1978-1979, p. 160, tav. XXXIX, fig. 1).

[138] REBECCHI 1978-1978, p. 166 e tav. XLIII, figg. 1 e 2. Un rapido raffronto con le figure pubblicate da Rebecchi mostra che allo stato attuale le evidenze sono maggiormente interrate. Inoltre non è stato possibile riconoscere gli incassi indicati dall'autore ai lati delle torri.

(cc) BY-NC-SA

punti è talmente levigata che si è persa la definizione nei dettagli, ad esempio nei listelli che sorreggono le merlature e i merli stessi, appena percepibili.

La torretta con le migliori condizioni di conservazione è quella reimpiegata all'interno della cripta del Duomo di Avellino (fig. 21)[139]. Realizzata in calcare, sovrasta un fusto di colonna frammentario a formare una delle 4 colonne che circondano l'altare, nella zona presbiteriale. È mutila della parte inferiore (alt. conservata 98 cm) e per la particolare posizione di reimpiego non è stato possibile osservarne la sommità. A differenza dei due rilievi da Serino e del modellino da *Abellinum*, la resa di questa torretta appare più schematica e simmetrica: essa è di forma circolare e le finestre sono distribuite su 2 livelli, ma si dispongono una sull'altra (3 per livello). Esse, oltre a essere più profonde, appaiono più tozze in quanto sono più ampie e meno slanciate (alt. 13,5 cm; largh. 11,5 cm). Nella parte posteriore, esse sono assenti, ma la superficie del fusto è ben lisciata e non sembra conservare tracce di incassi per eventuali agganci. Nella parte superiore, un listello marca il passaggio alla merlatura, composta da 5 merli, molto aggettanti.

Non è stato possibile rintracciare l'altra torretta, segnata ancora nel 2002 in un deposito di materiale lapideo vicino al Duomo[140]. Essa, fortemente mutila nella parte inferiore, mostrava delle differenze rispetto alla precedente: le finestre, arcuate ma più allungate, sono disposte su due piani in posizione sfalsata. Questi aspetti decorativi bastano per escludere la pertinenza delle due colonne al medesimo monumento. Tuttavia, anche alla

[139] Si ringrazia il dott. F. Meccia per il supporto durante la visita alla cripta e le fasi di documentazione della torretta.
[140] SIMONELLI 2002, pp. 48-49, fig. 11.

luce dei numerosissimi reimpieghi di età romana collocati nelle murature della chiesa e del campanile, si può ipotizzare una provenienza di questi elementi dalla vicina città di *Abellinum*.

L'ultimo esemplare di torre muraria proviene da Benevento, anch'essa città munita di sistemi difensivi. Scoperto non *in situ* durante gli interventi di scavo a Cellarulo tra 2008 e 2009[141], viene ricondotto a un qualche monumento nelle immediate vicinanze. Raffigura una torre, ricavata da un pezzo di calcare locale (diam. 30 cm; alt. conservata 107 cm, comprensiva di base parallelepipeda): sul fusto sono presenti 2 piani con finestre arcuate, disposte una sull'altra, ma la lettura della parte sommitale è impossibile a causa di una frattura che ha distrutto eventuali altre aperture o la merlatura.

La datazione, come anche la funzione, è la stessa degli altri elementi simili rinvenuti in area campano-sannita: si tratta di un componente architettonico pertinente a un mausoleo o a un monumento funerario di età tardo-repubblicana o augustea. Non è ancora chiaro come i modellini di porte e di torri fossero posizionati e quale fosse la loro precisa collocazione nel monumento, se appoggiati come decorazione, inseriti come elemento strutturale o per costituire un recinto funerario attorno alla sepoltura. Tuttavia la pertinenza all'ambito sepolcrale è piuttosto plausibile[142].

[141] RAPUANO 2018, pp. 52, 54, fig. 26.

[142] Si rimanda alle considerazioni di Avagliano (AVAGLIANO 2021, pp. 332-335): la pertinenza di un blocco con un'epigrafe funeraria (*CIL* X 1140 = EDR124018) al modellino di *Abellinum*, basata su una riproduzione settecentesca e sulla concordanza delle dimensioni chiarirebbe, oltre che la destinazione funeraria di questi rilievi, la loro collocazione e posizione come riproduzione in miniatura per decorare la tomba. Per completezza, si ricorda che era stata avanzata anche una differente interpretazione di questi rilievi: essi avrebbero fatto parte di elementi di recinzione per i giardini delle ville romane, sulla base di un'analogia con gli elementi a torre usati nei muri di recinzione di alcune ville in Etruria (REBECCHI 1978-1979, p. 166; PALMENTIERI 2013, p. 27, con bibliografia di riferimento).

(cc) BY-NC-SA

L'ipotesi è che questi elementi, come parte del complesso funerario, costituiscano una parte architettonica vistosa e piuttosto significativa al pari dei fregi dei monumenti sepolcrali con decorazioni di carattere militare, diffusi nel medesimo arco temporale: sarebbero simbologie di richiamo e di autorappresentazione del defunto. Accettata la funzione funeraria, allora, i rilievi potrebbero indicare la volontà del defunto di continuare a rappresentarsi anche dopo morto, quale *civis* all'interno delle città[143]; città che, ormai romanizzate in età tardo-repubblicana, perpetuano l'uso, in territorio campano, di adornarsi di porte urbiche e di sistemi difensivi, senza reali emergenze difensive. Come le fortificazioni sono investite in ambito pubblico di nuovi valori, simbolici e ideologici, così i rilievi potrebbero averne trasposto la simbologia in ambito privato: le mura sono elemento di riconoscimento dello spazio e di definizione della città, come del sepolcro, ma anche di delimitazione di un luogo sicuro e ben organizzato, con collegamento e passaggio tra l'interno e l'esterno, tra la vita e l'aldilà.

BIBLIOGRAFIA:

ADAMO MUSCETTOLA 1991: S. Adamo Muscettola, *Appunti sulla cultura figurativa in aera irpina*, in *La Romanisation du Samnium aux II^e I^er siècle av. J.-C.*, Actes du Colloque organisé par le Centre Jean Berard (Naples, Centre Jean Bérard, 4-5 novembre 1988), Publications du Centre Jean Bérard, Napoli 1991, pp. 205-230.

ADAMO MUSCETTOLA 1996: S. Adamo Muscettola, *La cultura figurativa*, in G. Pescatori Colucci (ed.), *L'Irpinia antica, Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia,* Sellino and Barra editori, Pratola Serra (AV) 1996, pp. 145-160.

[143] ADAMO MUSCETTOLA 1996, p. 145-153, in particolare p. 150.

ARDOVINO 2008: A.M. Ardovino, *L'attività archeologica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2007*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27 - 30 Settembre 2007), Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 2008, pp. 904-908.

AVAGLIANO 2021: A. Avagliano, La *scultura romana di Aeclanum: un primo bilancio*, in A. Visconti, M. Lanzillo (edd.), *Studi sull'Irpinia antica*, Tiotinx Edizioni, Napoli 2021, pp. 329-364.

AVAGLIANO, NOWAK 2016: A. Avagliano, C. Nowak, *Benevento in età repubblicana. Scultura e decorazione architettonica*, «MDAI(A)» 122, 2016, pp. 77-121.

BARBERA, REA 1994: M. Barbera, R. Rea (edd.), *Compsa e l'alta Valle dell'Ofanto. Contributi per una carta archeologica dell'Irpinia*, De Luca, Roma 1994.

BOCHICCHIO 2015: R. Bochicchio, *Appendice. Alcune note sulle marche di cava*, «Siris Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera» 15, Edipuglia, Bari 2015, pp. 45-47.

BUGLIONE 1929: V. Buglione, *Monteverde. Sulle reliquie pelasgiche dell'arsa "Aquilonia", Irpino Sannita (anno 293 a.C.), nell'Evo medio e moderno (anno 500 – 1929)*, Nucci e Salvatore tipografi editori, Melfi 1929.

CAIAZZA 1988: D. Caiazza, *Per un censimento dei centri fortificati in opera poligonale: proposta di una scheda di rilevamento*, in *Studi sulle mura poligonali*, Atti del Primo Seminario (Alatri, 2 ottobre 1988), Alatri 1988, pp. 229-256.

CAMODECA 2018: G. Camodeca, *Frigento e il suo territorio in età romana attraverso la documentazione epigrafica*, in A. Famiglietti (ed.), *San Marciano Primo vescovo di Frigento tra storia e fede*, Atti del Convegno di studi (Frigento, 14 maggio 2016), Tipolitoelle, Frigento 2018, pp. 25-46.

CAMODECA 2021: G. Camodeca, *Note sull'Irpinia in età romana*, in A. Visconti, M. Lanzillo (edd.), *Studi sull'Irpinia antica*, Tiotinx Edizioni, Napoli 2021, pp. 89-130.

(cc) BY-NC-SA

CARFORA, QUILICI GIGLI 2011: P. Carfora, S. Quilici Gigli, *Il contributo della aerofotointerpretazione alla conoscenza dell'antica Abellinum*, «Archeologia Aerea» IV. 2010 – V. 2011, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2011, pp. 163-168.

CARLUCCIO 2002: M. Carluccio, *Conza della Campania. Il parco archeologico Compsa*, De Angelis Editore, Roma 2002.

CERAUDO, PICCARRETA 2006: G. Ceraudo, F. Piccarreta, *Fotointerpretazione archeologica*, in M. Rotili (ed.), *Benevento nella tarda antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano,* Arte Tipografica, Napoli 2006, pp. 101-122.

CHOUQUER *et al.* 1987: G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory, J-P. Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux,* École française de Rome, Roma 1987.

CINQUANTAQUATTRO, PESCATORI 2013: T. Cinquantaquattro, G. Pescatori (a cura di) *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD)-2: Regio I: Avella, Atripalda, Salerno*, Quasar, Roma 2013.

COLONNA 1962: G. Colonna, *Ricerche di topografia sannitica e medievale*, in «ArchClass» XIV, Roma 1962, pp. 20-107.

COLUCCI PESCATORI 1975: G. Colucci Pescatori, *Il Museo Irpino*, Di Mauro Editore, Cava de' Tirreni – Napoli 1975.

COLUCCI PESCATORI 1988: G. Colucci Pescatori, *Passo di Mirabella (Aeclanum)*, in *Poseidonia – Paestum*, Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto – Paestum, 9-15 ottobre 1987), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 1988, pp. 848-855.

COLUCCI PESCATORI 1991: G. Colucci Pescatori, *Evidenze archeologiche in Irpinia*, in *La Romanisation du Samnium aux II^e^ I^er^ siècle av. J.-C.*, Actes du Colloque organisé par le Centre Jean Berard (Naples, Centre Jean Bérard, 4-5 novembre 1988), Publications du Centre Jean Bérard, Napoli 1991, pp. 85–122.

COLUCCI PESCATORI 2000: G. Colucci Pescatori, *Municipium, aliunde, ignotum: Frigento in età romana*, in A. La Regina (ed.), *Studi sull'Italia dei Sanniti,* Electa, Milano 2000, pp. 47-55.

COLUCCI PESCATORI 2021: G. Colucci Pescatori, *Per una storia archeologica dell'Irpinia*, in A. Visconti, M. Lanzillo (edd.) *Studi sull'Irpinia antica*, Tiotinx Edizioni, Napoli 2021, pp. 149-204.

COLUCCI PESCATORI, DI GIOVANNI 2013: G. Colucci Pescatori, V. Di Giovanni, *Compsa, gli Antistii e l'iscrizione plateale del Foro*, «Oebalus» 8, Scienze e lettere, Roma 2013, pp. 69-98.

CONTA HALLER 1978: G. Conta Haller, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica (Valle del Volturno – Territorio tra Liri e Volturno*), Arte tipografica, Napoli 1978.

COVOLAN *et al*. 2023: M. Covolan, D. Musmeci, A. Santoriello, *Abellinum and its water distribution system: new evidences for a wider comprehension of the hydraulic infrastructures*, in *Weaving Narratives*, 29th EAA Annual Meeting (August 2023, Belfast, Ireland).

DE BENEDITTIS 1988: G. De Benedittis, *Il problema delle fortificazioni del Sannio alla luce degli scavi di Monte Vairano*, in *Studi sulle mura poligonali*, Atti del Primo Seminario (Alatri, 2 ottobre 1988), Alatri 1988, pp. 111-115.

DE BENEDITTIS, ANZOVINO 2011: G. De Benedittis, M. Anzovino, *La fortificazione sannitica di Santa Barbara in agro di S. Marco dei Cavoti*, «Considerazioni di Storia ed Archeologia» 2011, pp. 42-52.

DE GENNARO 2005: R. De Gennaro, *I circuiti murari della Lucania antica (IV-III sec. a. C.)*, Pandemos, Paestum 2005.

(cc) BY-NC-SA

DE VITA *et al.* 2020: C. B. De Vita, D. Musmeci, A. Terribile, *Ancient Appia Landscapes: paesaggi antichi e risorse attuali. Alcuni casi di studio dal territorio di Beneventum,* «AION(archeol)» 26, Pandemos, Paestum 2020, pp. 275-291.

DE VITA *et al.* 2023: C. B. De Vita, M. Limongiello, D. Musmeci, A. Santoriello, *Tra aerofotointerpretazione e indagini sul campo: linee di ricerca per la ricostruzione dell'insediamento di Nuceriola (Benevento, Italia),* «JRA» 36 (1), Cambridge University Press 2023, pp. 126-156.

DE VITA *et al.* cds: C. B. De Vita, D. Musmeci, A. Santoriello, *Nuceriola, un vicus lungo la via Appia nel territorio Beneventano: supporti aerofotografici per una ipotesi ricostruttiva,* in Atti del Terzo Convegno Internazionale di Archeologia Area (Lecce, 19-21 maggio 2022), in corso di stampa.

DI GIOVANNI 1996: V. Di Giovanni, *Aeclanum romana: le evidenze archeologiche*, in G. Pescatori Colucci (ed.) *L'Irpinia antica, Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia,* Sellino & Barra editori, Pratola Serra (AV) 1996, pp. 241-256.

DI GIOVANNI 2012-2015: V. Di Giovanni, *Compsa tra Irpini e Romani*, Dottorato in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche (XXVII ciclo), Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Napoli "Federico II", 2012-2015.

DI GIOVANNI 2021: V. Di Giovanni, *Compsa tra Hirpini e Romani. Lineamenti di Storia municipale*, Bibliopolis, Napoli 2021.

DI STEFANO, SCAROINA 2003: S. Di Stefano, L. Scaroina, *Esempi di opere difensive nelle cinte fortificate sannitiche,* «Rivista Storica del Sannio» X, 2003, pp. 11-32.

DITARANTO 2013: I. Ditaranto, *Aerotopografia e fotogrammetria finalizzata per la carta archeologica di Aeclanum*, «Archeologia Aerea» 7, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2013, pp. 53-64.

EBANISTA 2009: C. Ebanista, *Dati preliminari sul territorio di Frigento fra tarda antichità e alto Medioevo*, in C. Ebanista, M. Rotili (edd.), *La Campania fra tarda antichità e alto Medioevo. Ricerche di archeologia del territorio*, Atti giornata di

studio (Cimitile, 10 giugno 2008), Tavolario editore, Cimitile 2009, pp. 103-127.

FABBRI 2015: M. Fabbri, *Nuove ricerche per una rilettura delle mura di Pompei,* «Siris Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera» 15, Edipuglia, Bari 2015, pp. 29-47.

FARIELLO 1979: M. Fariello, *Atripalda,* in *Gli Eubei in Occidente,* Atti del XVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-12 ottobre 1978), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 1979, pp. 313-316.

FARIELLO 1988a: M. Fariello, *Atripalda (Abellinum), loc. Civita*, in *Poseidonia – Paestum,* Atti del XXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto – Paestum, 9-15 ottobre 1987), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 1988, pp. 855-857.

FARIELLO 1988b: M. Fariello, *Atripalda (Abellinum), Necropoli di Capo la Torre*, in *Poseidonia – Paestum,* Atti del XXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto – Paestum, 9-15 ottobre 1987), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 1988, pp. 857-864.

FARIELLO SARNO 1996: M. Fariello Sarno, *Abellinum romana II*, in G. Pescatori Colucci (ed.) *L'Irpinia antica, Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia,* Sellino & Barra editori, Pratola Serra (AV) 1996, pp. 113-128.

FARIELLO, LAMBERT 2009: M. Fariello, C. Lambert, *Il territorio di Abellinum in età tardoantica e altomedievale: dati archeologici e documenti epigrafici,* in C. Ebanista, M. Rotili (edd.), *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio,* Atti della Giornata di Studio (Cimitile, 10 giugno 2008), Tavolario editore, Cimitile 2009, pp. 49-73.

FIORELLI 1881: G. Fiorelli, *Atripalda,* «NSA», Roma 1881, p. 298-300.

GABBA 1972: E. Gabba, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.*, «SCO» 21, Pisa 1972, pp. 73-112.

GANGEMI 1996: G. Gangemi, *L'Irpinia in età sannitica. Gli Irpini*, in G. Pescatori Colucci (ed.) *L'Irpinia antica, Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, Sellino & Barra editori, Pratola Serra (AV) 1996, pp. 49-64.

(cc) BY-NC-SA

GARGANO 1934: G. Gargano, *Ricerche storiche su Conza antica*, Tipografia Pergola, Avellino 1934.

GARRUCCI 1864: R. Garrucci, *Dissertazioni archeologiche di vario argomento,* I, Belle Arti e Propaganda Fide, Roma 1864.

GIAMPAOLA 1990: D. Giampaola, *Benevento. Il processo di aggregazione di un territorio,* in M. R. Salvatore (ed.), *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico,* Atti del Convegno (Venosa 23-25 aprile 1987), Osanna Edizioni, Venosa 1990, pp. 281-292.

GIAMPAOLA 1991: D. Giampaola, *Benevento,* in *La Romanisation du Samnium aux II^e^ I^er^ siècle av. J.-C.,* Actes du Colloque organisé par le Centre Jean Berard (Naples, Centre Jean Bérard, 4-5 novembre 1988), Publications du Centre Jean Bérard, Napoli 1991, pp. 123-131.

GIAMPAOLA 2000: D. Giampaola, *Benevento. Dal Centro indigeno alla colonia latina*, in A. La Regina (ed.), *Studi sull'Italia dei Sanniti,* Electa, Milano 2000, pp. 36-46.

GIOVANNIELLO 2015: V. Giovanniello, *Frigento romana*, Delta 3 Edizioni, Grottaminarda 2015.

GREGORI, NONNIS 2013: G. L. Gregori, D. Nonnis, *Il contributo dell'epigrafia allo studio delle cinte murarie dell'Italia repubblicana*, in G. Bartoloni, M. L. Michetti (edd.), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico,* Scienze dell'Antichità 19, Quasar, Roma 2013, pp. 491-524.

GUARINI 1814: R. Guarini, *Ricerche sull'antica città di Aeclanum*, Stamperia reale, Napoli 1814.

JASTROW 1932: E. Jastrow, *Relief-Tor in Capua,* «AA» I/II, 1932, pp. 21-39.

JOHANNOWSKY 1981: W. Johannowsky, *Atripalda (Avellino)*, «SE» 49, Firenze 1981, p. 505.

JOHANNOWSKY 1982: W. Johannowsky, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica in Irpinia*, in *Conza alla ricerca del passato,* Atti dell'incontro-dibattito (Conza, 11 agosto 1979), Conza della Campania 1982, pp. 7-40.

JOHANNOWSKY 1983: W. Johannowsky, *Abellinum*, in *Magna Grecia e mondo miceneo*, Atti del XXII convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1982), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 1983, p. 436.

JOHANNOWSKY 1987a: W. Johannowsky, *Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica*, in *Irpinia nella società meridionale* I, Edizioni del Centro Dorso, Avellino 1987, pp. 103-108.

JOHANNOWSKY 1987b: W. Johannowsky, *s.v.* «Conza della Campania», BTCGI V, 1987, pp. 395-398.

JOHANNOWSKY 1991: W. Johannowsky, *Discussion*, in *La Romanisation du Samnium aux II^e^ I^er^ siècle av. J.-C.,* Actes du Colloque organisé par le Centre Jean Berard (Naples, Centre Jean Bérard, 4-5 novembre 1988), Publications du Centre Jean Bérard, Napoli 1991, pp. 248-249.

JOHANNOWSKY 2000: W. Johannowsky, *Risultati della ricerca archeologica a Compsa e nell'Ager* Compsanus, in *Memorie conzane*, Atti dell'incontro-dibattito "Il terremoto del 23 novembre e la rinascita di Conza" (3 maggio 1981) e Atti del convegno "Da Compsa un progetto per il futuro dell'alta Irpinia" (17 dicembre 1994), Edizione Pro Loco "Compsa", Conza 2000, pp. 31-39.

LA REGINA 1975: A. La Regina, *Centri fortificati preromani nei territori sabellici dell'Italia centrale adriatica,* «Posebna Izdanja» XXIV, 1975, pp. 271-282.

LA ROCCA, RESCIGNO 2010: L. La Rocca, C. Rescigno (a cura di), *Carta archeologica del percorso beneventano del Regio Tratturo e del comune di Morcone*, Quaderno di Oebalus – 2, Cava de' Tirreni 2010.

LOMBARDO 1976: L. Lombardo, *Aeclanum*, in *Locri Epizefiri*, Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-8 ottobre 1976), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Napoli 1977, pp. 813-816.

(cc) BY-NC-SA

LO PILATO 2010: S. Lo Pilato, *Organizzazione e destrutturazione dell'insediamento di Aeclanum: considerazioni*, in G. Volpe, R. Giuliani (edd.), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006), Edipuglia, Bari 2020 pp. 349-365.

LO PILATO 2013: S. Lo Pilato, *Il territorio di Aeclanum in età tardoantica ed altomedievale*, in G. Passaro (ed.), *Mons. Nicola Gambino (1921-2000). Sacerdote e storico dell'Irpinia antica nel ricordo di amici ed estimatori*, Atti del Convegno di Studi (Rocca San Felice, 10 dicembre 2011), Delta 3 Edizioni, Grottaminarda 2013, pp. 59-96.

LO PILATO 2019: S. Lo Pilato, *Il primo tratto irpino della Via Appia*, in M. L. Marchi (ed.), *Via Appia Reggina Viarum. Ricerche, Contesti, Valorizzazione*, Atti del Convegno (Melfi-Venosa 3-4 maggio 2017), Osanna edizioni, Venosa 2019, pp. 153-186.

LUGLI 1957: G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, Bardi, Roma 1957.

MINIERO, LOMBARDO 1979: P. Miniero, L. Lombardo, *Aeclanum,* in *Gli Eubei in Occidente,* Atti del XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-12 ottobre 1978), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 1979, pp. 311-313.

MOMMSEN 1847: T. Mommsen, *Topografia degli Irpini*, «Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica» XI, 1847, pp. 161-174.

MUSMECI 2020: D. Musmeci, *La media valle del Tammaro. Il fiume, gli insediamenti, i paesaggi dalla Repubblica alla Tarda Antichità*, Edipuglia, Bari 2020.

MUSMECI 2023: D. Musmeci, *Abellinum, la vita di una città. Note di sintesi e nuovi dati*, «AION(archeol) » 29 (2022), Pandemos, Paestum 2023, pp. 89-96.

NAVA 2011: M. L. Nava, *Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta*, in *La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia,* Atti del XLIX convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto,

24-28 settembre 2009), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 2011, pp. 741-752.

OAKLEY 1995: S. P. Oakley, *The Hill-forts of the Samnites*, Archaeological Monographs of the British School at Rome, London 1995.

ONORATO 1960: O. Onorato, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Amministrazione provinciale, Avellino 1960.

PAGANO 1990: M. Pagano, *Sinuessa. Storia e archeologia di una colonia romana*, Edizioni Duomo, Sessa Aurunca 1990.

PAGANO 2013: M. Pagano, *Qualche osservazione sull'urbanistica di Benevento*, in P. Caruso (ed.), *Antiqua Beneventana. La storia della città romana attraverso la documentazione epigrafica*, 1, La Provincia Sannita, Benevento 2013, pp. 53-77.

PALMENTIERI 2013: A. Palmentieri, *Testimonianze romane nel centro di Sant'Agata dei Goti e i loro reimpieghi*, «Napoli Nobilissima» 6, 4, 2013, 3-34.

PAPI 1995: R. Papi (ed.), *Insediamenti fortificati in area centro-italica*, Atti del convegno (Chieti, 11 aprile 1991), Università degli studi "G. D'Annunzio" Chieti, Chieti-Pescara 1995.

PATTERSON 1988: J. R. Patterson, *Sanniti, Liguri e Romani*, Edizioni Comune di Circello, Circello 1988.

PESANDO 2010: F. Pesando, *Quadratariorum notae pompeianae. Sigle di cantiere e marche di cava nelle domus vesuviane*, «Vesuviana» 2, 2010, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2010, pp. 47-75.

PESCATORI 2005: G. Pescatori, *Città e centri demici dell'Hirpinia. Abellinum. Aeclanum,Aequum Tuticum, Compsa,* in G. Vitolo (ed.), *Le città campane tra tarda antichità e alto medioevo*, Laveglia, Salerno 2005, pp. 292-298.

PESCATORI COLUCCI 1996a: G. Pescatori Colucci, Abellinum romana I, in G. Pescatori Colucci (ed.) *L'Irpinia antica, Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia,* Sellino & Barra editori, Pratola Serra (AV) 1996, pp. 97-112.

(cc) BY-NC-SA

PESCATORI COLUCCI 1996b: G. Pescatori Colucci, *Abellinum e l'alta valle del Sabato tra tardo-antico e alto Medioevo*, in G. Pescatori Colucci (ed.) *L'Irpinia antica, Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia,* Sellino & Barra editori, Pratola Serra (AV) 1996, pp. 193-208.

PESCATORI COLUCCI 1996c: G. Pescatori Colucci, *Aeclanum romana: storia di una città*, in G. Pescatori Colucci (ed.) *L'Irpinia antica, Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia,* Sellino & Barra editori, Pratola Serra (AV) 1996, pp. 225-240.

PESCATORI COLUCCI 2008: G. Pescatori Colucci, *Le ricerche archeologiche a Conza della Campania*, in M. Carluccio (ed.) *Compsa. Il parco storico-archeologico,* De Angelis Editore, Roma 2008, pp. 55-58.

PESCATORI COLUCCI 2010: G. Pescatori Colucci, *Problematiche storico-archeologiche del territorio di Nusco e delle aree limitrofe*, in I. Gatto, A. Ressa (edd.), *Castello di Nusco. Storia e archeologia*, De Angelis Editore, Avellino 2010, pp. 21-31.

QUILICI GIGLI, QUILICI 2001: S. Quilici Gigli, L. Quilici (edd.), *Fortificazioni antiche in Italia,* Atlante tematico di Topografia Antica IX, L'Erma di Bretschneider, Roma 2001.

RAININI 2000: I. Rainini, *Modelli, forme e strutture insediative del mondo sannitico,* in A. La Regina (ed.), *Studi sull'Italia dei Sanniti,* Electa, Milano 2000, pp. 238-254.

RAPUANO 2018: S. Rapuano, 2018, *Benevento e la trasformazione della città (III a.C. - IV d.C.). Ricerche archeologiche a Cellarulo (2008-2009)*, Il Poligrafo, Padova.

REBECCHI 1978-1979: F. Rebecchi, *Antefatti tipologici delle porte a galleria. Su alcuni rilievi funerari di età tardo-repubblicana con raffigurazione di porte urbiche,* «Bollettino della Commissione Archeologica» LXXXVI, Roma 1978-79, pp.153-166.

RIZZO *et al.* 2018: E. Rizzo, A. Santoriello, L. Capozzoli, G. De Martino, C. B. De Vita, D. Musmeci, F. Perciante, *Geophysical Survey and Archaeological Data*

at Masseria Grasso (Benevento, Italy), «Surveys in Geophysics» 39, 2018, pp. 1201–1217 DOI: https://doi.org/10.1007/s10712-018-9494-y.

ROMITO 1986: M. Romito, *San Marco dei Cavoti (Benevento)*, «SE» LII, Firenze 1986, p. 509.

ROTILI 2009: M. Rotili, *Altri dati su Cellarulo e su Benevento nella Tarda Antichità,* in G. Volpe, P. Favia (edd.), *V Congresso Nazionale di Archeologia medievale* (Foggia – Manfredonia 30 settembre – 3 ottobre 2009), All'Insegna del Giglio, Firenze 2009, pp. 157-165.

ROTILI, EBANISTA 2018: M. Rotili, C. Ebanista, *Frigento e il suo territorio fra tarda antichità e medioevo: fonti scritte e testimonianze archeologiche*, in A. Famiglietti (edd.), *San Marciano Primo vescovo di Frigento tra storia e fede*, Atti del Convegno di studi (Frigento, 14 maggio 2016), Tipolitoelle, Frigento 2018, pp. 47-86.

SALMON 1985: E. T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Einaudi, Torino 1985.

SANTORIELLO 2014: A. Santoriello, *Paesaggi agrari della colonia di Beneventum*, in C. Lambert, F. Pastore (edd.), *Miti e popoli del Mediterraneo antico. Scritti in onore di Gabriella d'Henry*, Arci Postiglione, Salerno 2014, pp. 257-265.

SANTORIELLO 2021: A. Santoriello, *Paesaggi culturali: conoscenza, sostenibilità, partecipazione*, in F. Cambi *et alii* (edd.), *Landscapes – Paesaggi culturali*, Atti della Giornata di Studi Roma (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, 30 maggio 2019), Fondazione Dià Cultura, Roma 2021, pp. 193-205.

SANTORIELLO 2023: A. Santoriello, *Abellinum, ricerche e studi sull'antico centro dell'Irpinia. Un quadro di sintesi per nuove prospettive di ricerca,* «AION(archeol)» 29 (2022), Pandemos, Paestum 2023, pp. 71-88.

SANTORIELLO, DE VITA 2018: A. Santoriello, C. B. De Vita, *Vivere in campagna lungo la via Appia: l'organizzazione e lo sfruttamento della terra tra IV sec. a.C. e VI sec. d.C. ad Est di Benevento,* «OTIVM» 4(4), 2018 https://doi.org/10.5281/zenodo.5511696

SANTORIELLO, MUSMECI 2019: A. Santoriello, D. Musmeci, *La via Appia a Benevento (Beneventum – Calor Fl.): Dalla ricerca alle comunità*, in M. L. Marchi

(cc) BY-NC-SA

(ed.), *Via Appia Regina Viarum. Ricerche, Contesti, Valorizzazione*, Osanna Edizioni, Venosa, pp. 69–91.

SANTORIELLO *et al.* 2015: A. Santoriello, C. B. De Vita, D. Musmeci, A. Terribile, G. De Martino, F. Perciante, E. Rizzo, *Measuring ancient spaces: land use and framework of a hidden landscape. Ancient Appia Landscapes (AAL),* in Proceedings of 1st International Conference on Metrology for Archaeology (Benevento, October 22-23, 2015), Benevento 2015, pp. 439-444.

SANTORO 1979: L. Santoro, *Fortificazioni della Campania antica*, Palladio, Salerno 1979.

SGOBBO 1930: I. Sgobbo, *Monumenti epigrafici oschi ad Aeclanum*, «NSA» 1930, pp. 400-411.

SGOBBO 1931: I. Sgobbo, *La fortificazione romana di Aeclanum*, Estratti dagli "Atti del 2° Congresso Nazionale di Studi Romani", Paolo Cremonese Editore, Roma 1931

SGOBBO 1938: I. Sgobbo, *Conza. Ricerche topografiche sull'antica Compsa*, «NSA» 1938, pp. 97-103.

SIMONELLI 2002: A. Simonelli, *Alcune osservazioni sull'architettura funeraria di Abellinum*, in *Espacio y usos funerarios en el Occidente Romano*, Actas del Congreso Internacional celebrado en la Facultad de Filosofia y Letras de la Universidad de Córdoba (Córdoba, 5-9 de junio, 2001), vol. II, Universidad de Córdoba, Seminario de Arqueología 2002, pp. 27-56.

SISANI 2011: S. Sisani, *In pagis forisque et conciliabulis. Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media Repubblica e l'età municipale*, Scienze e Lettere, Roma 2011.

STEK 2009*:* T. Stek, *Cult Places and Cultural Change in Republican Italy*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2009.

TAGLIAMONTE 1996: G. Tagliamonte, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Longanesi, Milano1996.

TOCCO SCIARELLI 1991: G. Tocco Sciarelli, *Le recenti scoperte nel Sannio Irpino e Caudino*, «Samnites - Gens Fortissima Italiae» 1, Carsa Edizioni, Pescara 1991, pp. 58-61.

TOMAY 2010: L. Tomay, *Il sito di Fonte di Cavi a San Marco dei Cavoti,* in L. La Rocca, C. Rescigno (edd.), *Carta archeologica del percorso beneventano del Regio Tratturo e del comune di Morcone*, Quaderno di Oebalus – 2, Cava de' Tirreni 2010, pp. 255-262.

TOMAY 2015: L. Tomay, *Processi di trasformazione dello spazio urbano a Benevento tra IV e III sec. a.C.*, in F. Longo, L. Tomay, A. Santoriello, A. Serritella, *Continuità e trasformazioni attraverso l'analisi di due aree campione: il territorio beneventano e il Golfo di Salerno*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 – 30 settembre 2012), Istituti per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Mottola 2015, pp. 264-285.

TOMAY 2016: L. Tomay, *Indagini recenti progetti di studio e valorizzazione*, in L. Tomay (ed.), *Rosso Immaginario. Il racconto dei vasi di Caudium*, Catalogo della mostra (Montesarchio 2013), Artem, Napoli 2016, pp. 35-58.

TOMAY 2017: L. Tomay, *Testimonianze di età orientalizzante e arcaica da Caudium*, in L. Cicala, B. Ferrara, «Kithon Lydios». *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco,* Naus Editoria, Napoli 2017, pp. 615-637.

VIGORITO 2017: M. Vigorito, *Approvvigionamento e distribuzione delle acque: il tratto beneventano dell'acquedotto romano di Serino*, «Siris Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera» 17, Edipuglia, Bari 2017, pp. 61-79.

(cc) BY-NC-SA

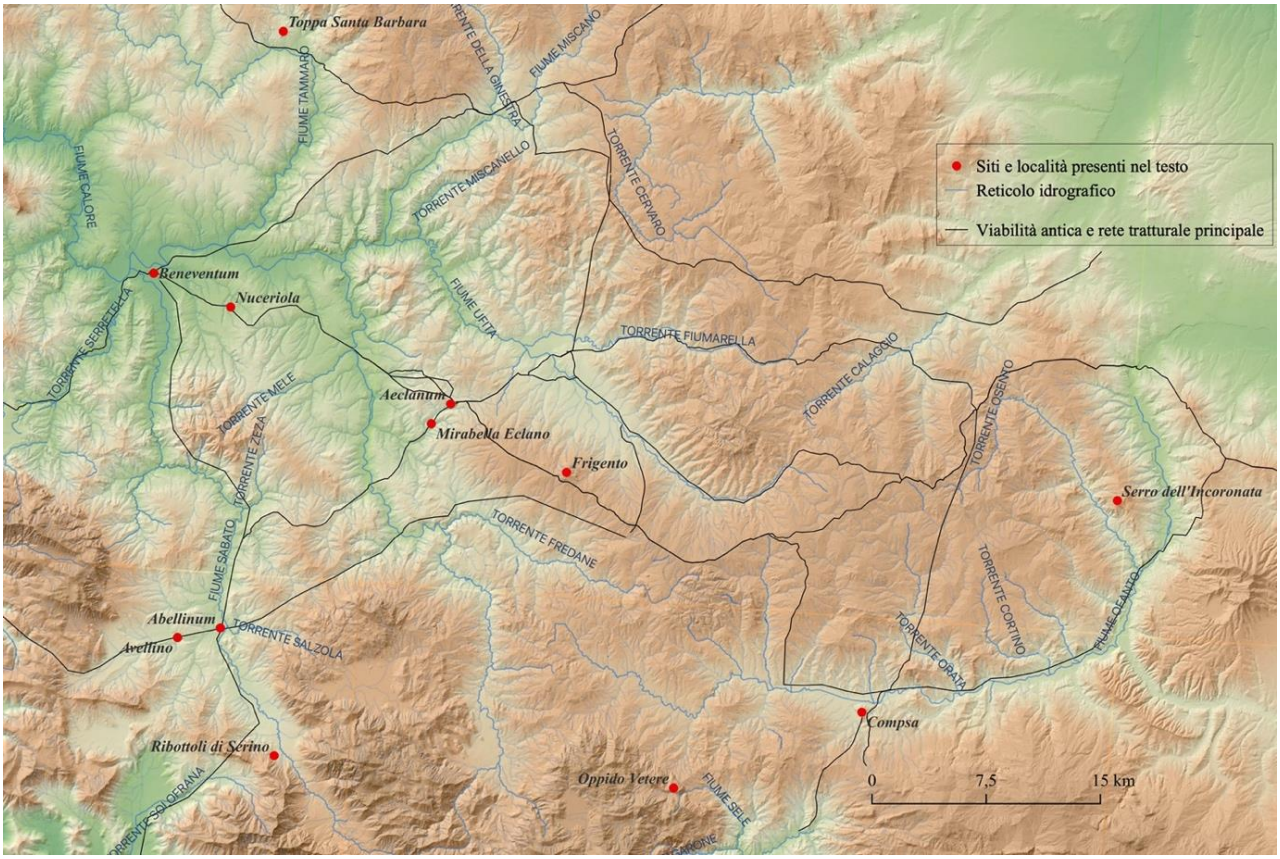

Fig. 1. Carta del territorio irpino con localizzazione dei siti menzionati nel testo, in rapporto alle valli fluviali e alla rete viaria (elab. dell'Autore)

Fig. 2. Fortificazione in opera poligonale di Serro Incoronata a Monteverde (AV) (elab. di M. Pellegrino)

(cc) BY-NC-SA

Fig. 3. Fortificazione in opera poligonale di Oppido Vetere di Lioni (AV) (Archivio SABAP-AV, Faldone 27 Lioni)

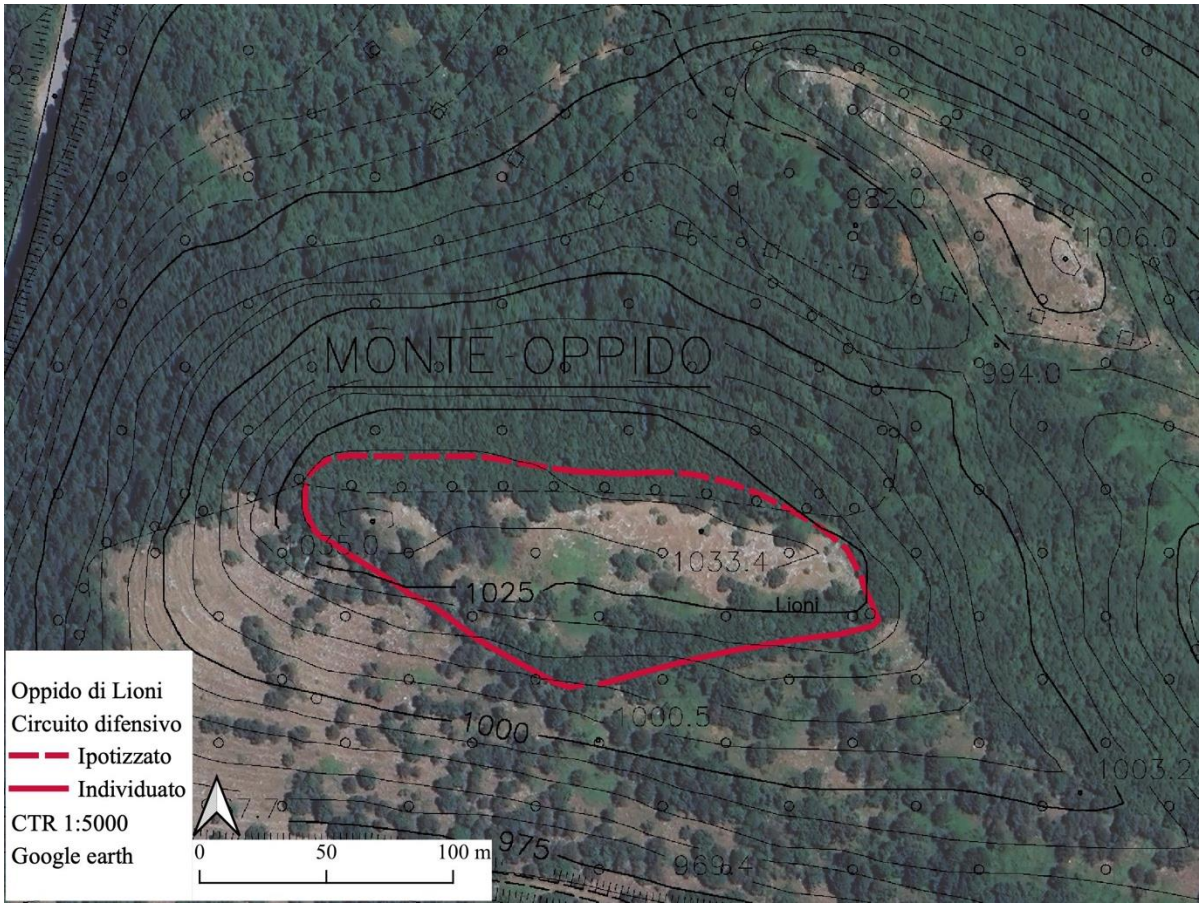

Fig. 4. Tracciato delle mura difensive di Oppido Vetere (elab. dell'Autore)

(cc) BY-NC-SA

Fig. 5. I due tratti della fortificazione preromana sul versante Nord del pianoro della Civita (elab. dell'Autore)

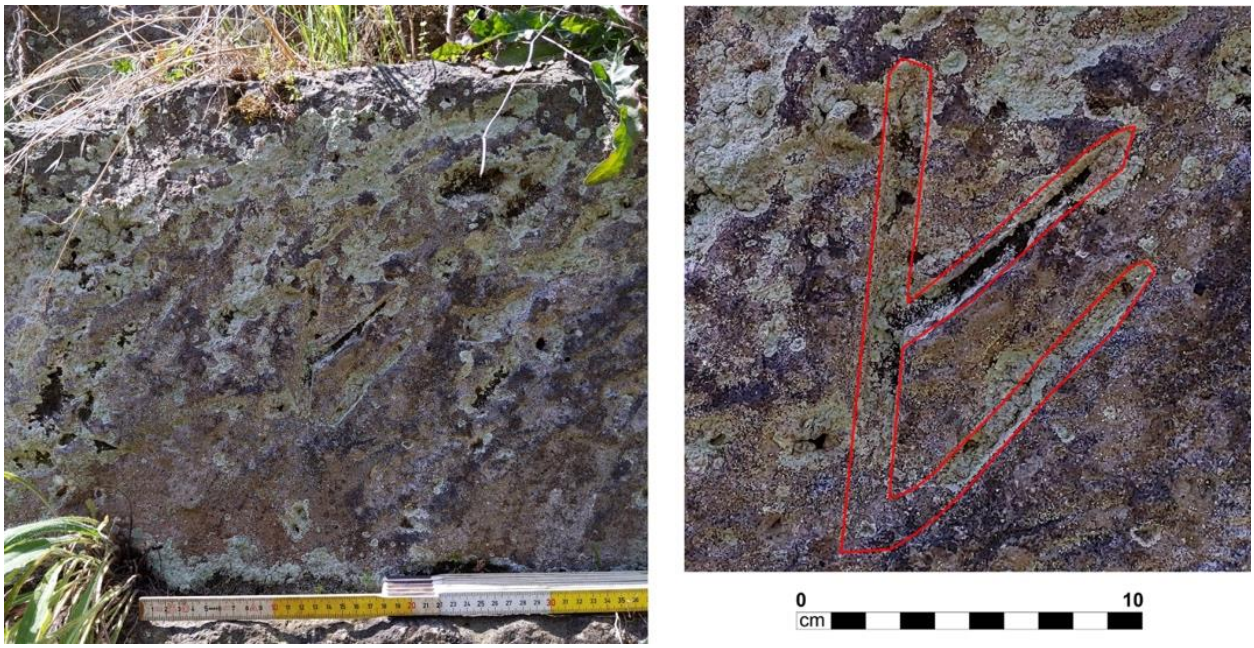

Fig. 6. Particolare dell'incisione presente sulla facciavista di uno dei blocchi del filare centrale (elab. di C. B. De Vita e dell'Autore)

Fig. 7. Blocchi di tufo sottostanti murature in laterizi, affioranti lungo i fronti della cava Guanci (elab. dell'Autore)

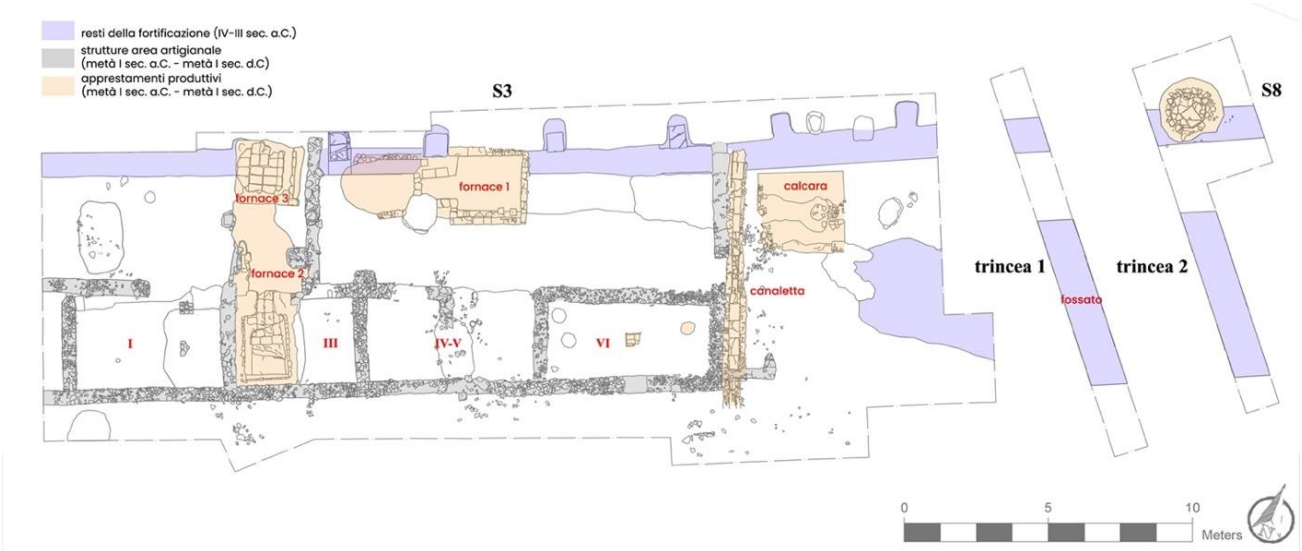

Fig. 8. Planimetria di scavo del saggio 3: l'area artigianale e i resti di fortificazione (elab. di C. B. De Vita, AAL Project)

(cc) BY-NC-SA

Fig. 9. Alcuni tratti della trincea di spoliazione. Le frecce indicano i blocchi in tufo usati come contrafforti (elab. C. B. De Vita, AAL Project)

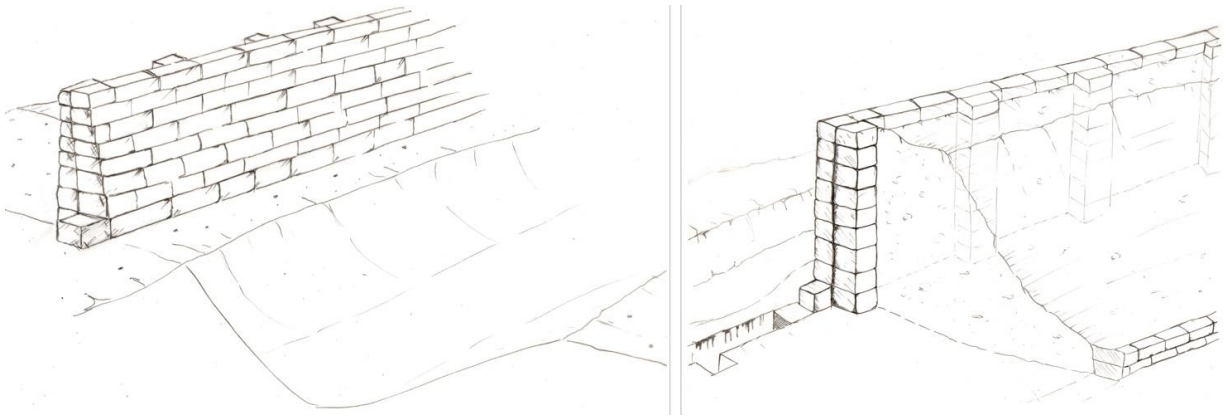

Fig. 10. Schizzo ricostruttivo del sistema difensivo: vista dall'esterno (a sinistra) e dall'interno (a destra) (elab. dell'Autore da un disegno del dott. A. Rossi)

Fig. 11. Anomalie da prospezione geomagnetica (sopra) e da ortofoto 2006, a colori invertiti (sotto): (a) anomalie pertinenti alla viabilità, (b) fortificazione ad aggere, (c) struttura difensiva - porta a camera?, (d) spazio aperto – piazzale d'accesso?, (e) tracce di strutture (elab. di C. B. De Vita, AAL Project)

(cc) BY-NC-SA

Fig. 12. Posizionamento del rilievo presentato in De Benedictis, Anzovino 2011 (elab. dell'Autore)

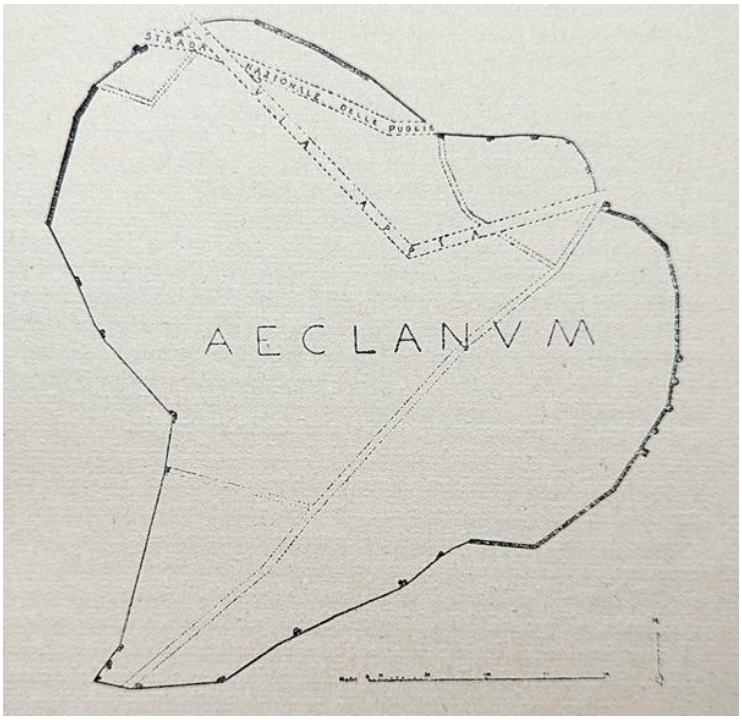

Fig. 13. Planimetria della cinta muraria (da SGOBBO 1931, p. 9)

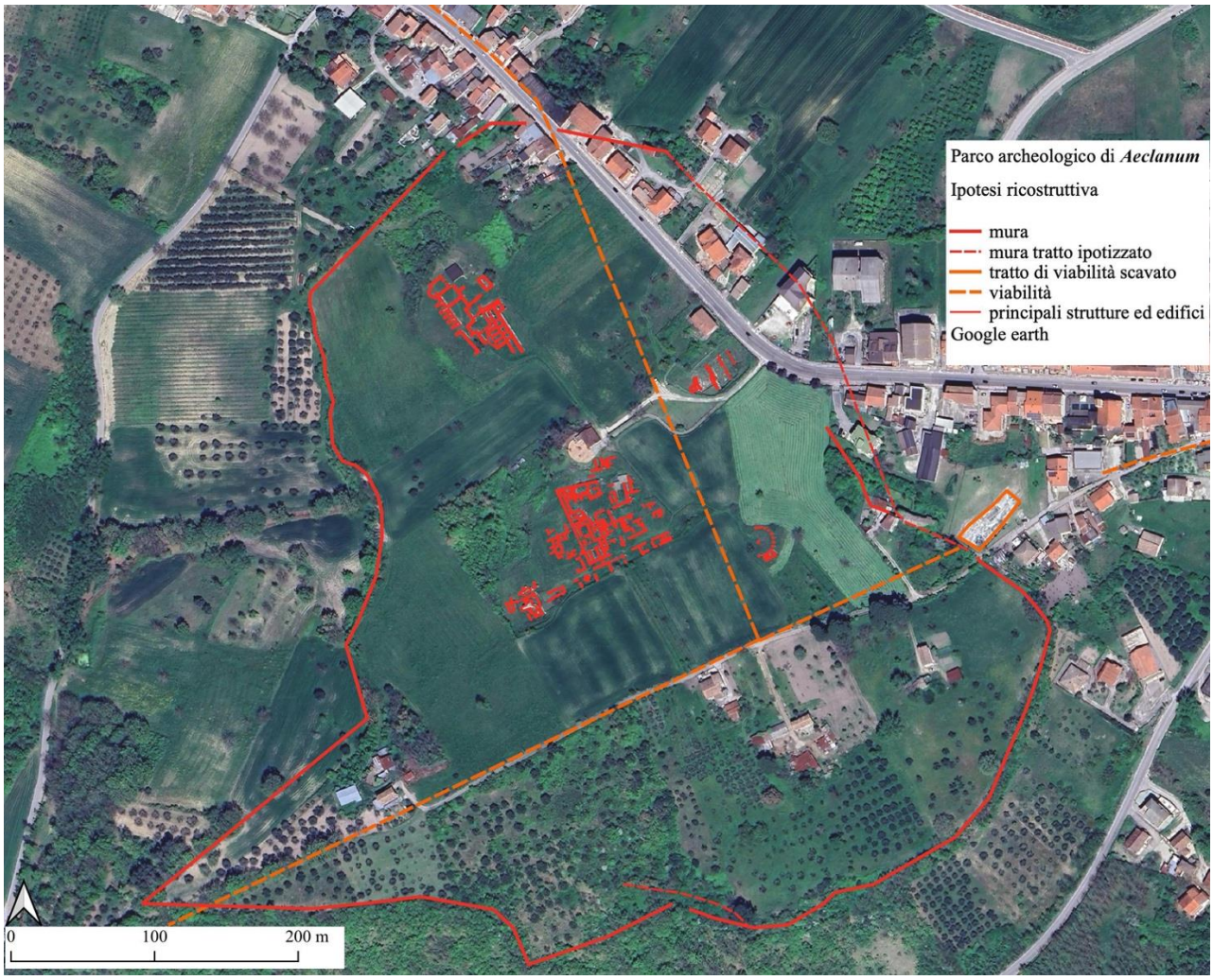

Fig. 14. *Aeclanum*: ipotesi ricostruttiva con posizionamento delle principali strutture (elab. dell'Autore a partire dalla carta archeologica della SABAP e dallo studio di DITARANTO 2013)

(cc) BY-NC-SA

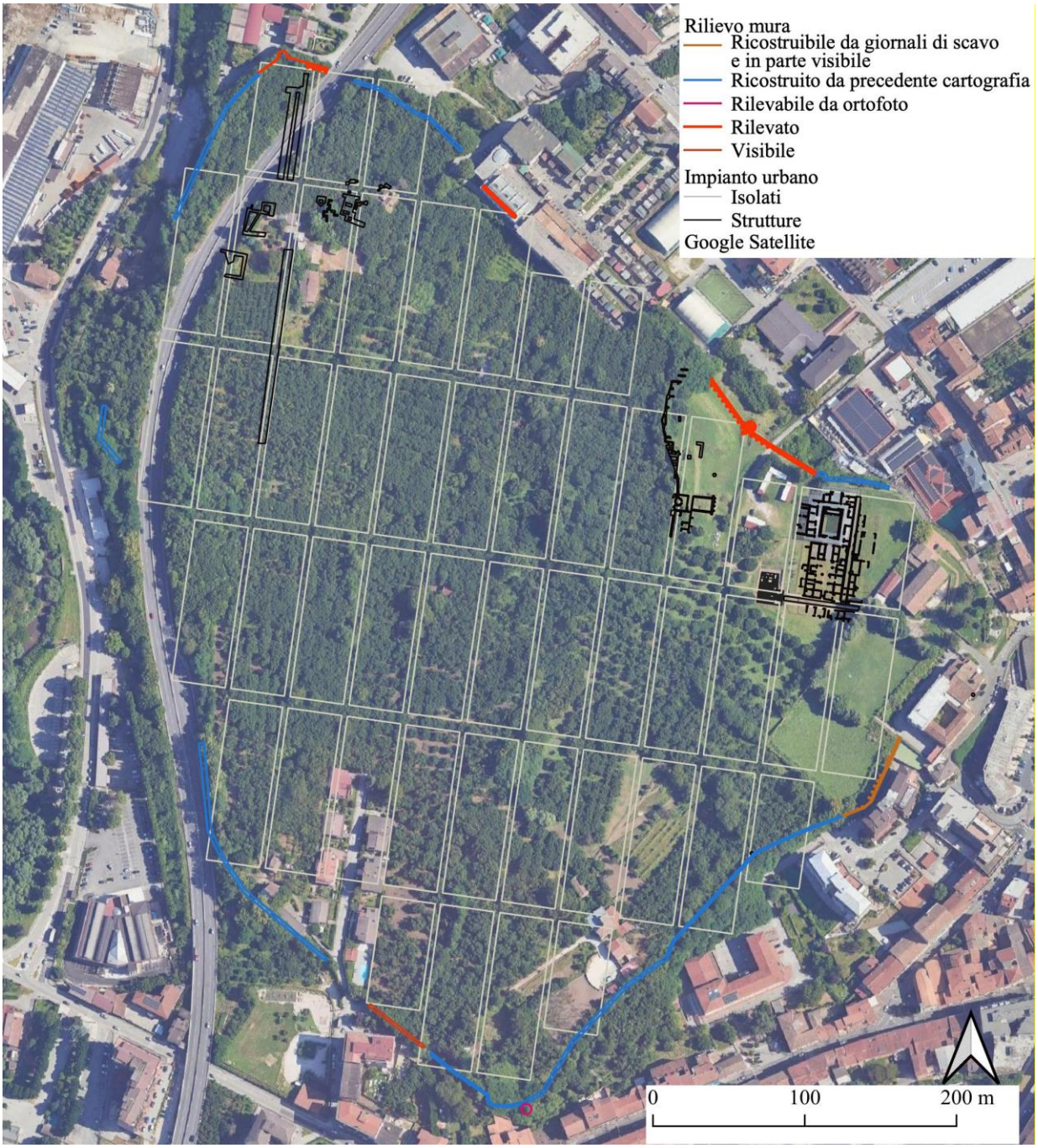

Fig. 15. Ricostruzione del circuito murario di *Abellinum* e dell'impianto urbano con posizionamento delle principali strutture (elab. dell'Autore)

Fig. 16. Modello tridimensionale realizzato con fotogrammetria da drone (elab. di A. Belardinelli)

Fig. 17. Modellino da *Abellinum* (elab. dell'Autore)

(cc) BY-NC-SA

Fig. 18. Modellino da Mirabella Eclano (elab. di A. Belardinelli)

Fig. 19. Modellino da Conza (elab. dell'Autore)

(cc) BY-NC-SA

Fig. 20. Torrette da Ribottoli di Serino (AV) (elab. di A. Belardinelli)

Fig. 21. Torretta dalla cripta del Duomo di Avellino (elab. dell'Autore)